

MOLTI MODI PER DAR FIDUCIA A COSSIGA:

C'è chi uccide appostato sotto casa e chi sputa in Parlamento ai radicali

Settimo attentato mortale nel primo mese dell'anno: ieri mattina a Mestre ucciso dalle Brigate Rosse Silvio Gori, vice direttore del Petrolchimico Montedison di Porto Marghera. Per la prima volta le BR uccidono a Venezia: gli operai sono usciti dalle fabbriche in silenzio, quasi ammutoliti: «è arrivata anche qui». Intanto in Parlamento stanno per passare gravi provvedimenti antidemocratici. Le interpretazioni restrittive del regolamento mettono in pesante difficoltà l'ostruzionismo radicale. Alla fiducia chiesta da Cossiga un irresponsabile allineamento per non far cadere il suo governo (a pagg. 2-3)



PER NON CHIUDERE

Ieri nel corso di una conferenza stampa è stato rivolto un'appello perché i partiti, le forze della cultura, gli esponenti del giornalismo democratico si impegnino pubblicamente per garantirci quanto ci è stato negato:

- 1) Accesso al credito, senza favoritismi, ma con rispetto della nostra solidità commerciale ed editoriale.
 - 2) Accesso al mercato pubblicitario.
- A tutti chiediamo di sottoscrivere.

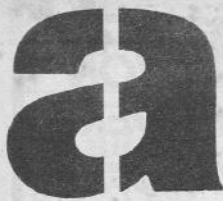
○ articolo a pag. 2

lotta continua

Eritrea, l'altro Afghanistan

Da domani su Lotta Continua un servizio esclusivo nelle zone liberate dall'Eritrea. Prima puntata, dal campo di battaglia di Nacia, dove le truppe dell'esercito etiopico e dell'Armata Rossa hanno subito una durissima sconfitta

lotta



ROMA: Tullio C. 20.000; BRUGHERIO (MI): Stefano 10.000; SIENA: per Benni furioso Gianpiero A. 8.000; I compagni di Siena: 50.000, MERANO: Anonymymer Sudtiroler 200.000; LECCO: Giovanni 30.000; SONDRIO: i compagni di Sondrio 50.000; FAENZA: Marcello 50 mila; TREPUSZI. vendita ar-

redamento sezione L.C. 147.000; BOLOGNA: Alberto 10.000; MILANO: donne e madri antifasciste del Leoncavallo perché la controinformazione continui 50.000, Adriano Ciccioni 100.000; SAN BENEDETTO: i compagni di S. Benedetto 32.000; MAFUTO (Mozambico): Bruno P. 100.000 perché una storia tutta

da scrivere e da ricominciare continua anche dall'Africa.
Totale 992.000
Totale precedente 8.839.625
Totale complessivo 9.831.625
IMPEGNI MENSILI
Totale 94.000
INSIEMI
Totale 712.000

PRESTITI
Totale 4.600.000
ABBONAMENTI
Totale 50.000
Totale precedente 4.657.000
Totale complessivo 4.707.000
Totale giornaliero 1.042.000
Totale precedente 18.902.645
Totale complessivo 19.944.645

Anche Venezia toccata dal terrorismo. Ucciso un dirigente Montedison. Gli operai in piazza in silenzio

Mestre, 29 — Questa mattina alle 7,20 due uomini ed una donna hanno atteso all'uscita di casa il vicedirettore tecnico del petrolchimico di Marghera, dottor Sergio Gori e lo hanno freddato con tre colpi di pistola, due al petto ed uno alla testa. Secondo le prime ricostruzioni gli attentatori sarebbero arrivati e fuggiti a bordo di una 128 di colore rosso.

Ad un certo punto era sembrato che la polizia fosse sulle tracce di uno degli attentatori, che sceso da una macchina in corsa, sarebbe salito su un treno diretto a Padova. Immediatamente polizia e carabinieri si sono messi in azione ma la battuta non ha dato risultati.

Alle nove di mattina il corpo insanguinato di Sergio Gori giaceva ancora vicino alla cancellata che chiude la strada condominiale che si dirama dal viale Garibaldi, la strada « borghese » di Mestre. Forse per questo motivo pochi metri più in là del luogo dell'assassinio la vita continuava a trascorrere tranquilla mentre alcune decine di persone che si erano raccolte intorno al cadavere, lo osservavano ammutolite dal dolore.

Alle 9,40 una telefonata al Gazzettino: « Qui le Brigate Rosse » ha scandito una voce di donna « abbiamo giustiziato noi l'ing. Gori ».

Appena si è diffusa la notizia gli operai di Porto Marghera sono usciti a migliaia dalle fabbriche. Un corteo ha attraversato le strade di Mestre e si è concluso in piazza Ferretto. Erano circa quindicimila gli operai che si sono raccolti nella piazza ed hanno ascoltato in un silenzio pesante rappresentanti delle forze politiche e sindacali, della amministrazione comu-

nale. Il comizio è stato concluso da Pio Galli, segretario nazionale della FLM.

Venezia è rimasta sconvolta dall'assassinio: il terrorismo aveva soltanto sfiorato, fino ad oggi, questa città. La maggior parte dei negozi ha abbassato le saracinesche in segno di protesta contro l'attentato. Comunicati di solidarietà con la famiglia e di ferma condanna sono stati emessi da tutti gli organismi amministrativi, sindacali, politici. La FGCI veneta dopo aver espresso la propria esecrazione chiede che « vengano portate avanti fino in fondo le inchieste positivamente avviate da diversi magistrati democratici ».

I magistrati della pretura di Mestre si sono riuniti in assemblea al termine della quale è stato diffuso un comunicato nel quale si legge tra l'altro « Il vile attentato è stato compiuto nell'anniversario dell'assassinio del giudice Alessandrini. Ribadiamo il nostro impegno a garantire, anche in questa circostanza l'attività giudiziaria, momento essenziale di salvaguardia delle istituzioni democratiche ».

Nel tardo pomeriggio si è riunito in seduta straordinaria il consiglio comunale che proclamerà una giornata di lutto cittadino.

Con questo attentato le BR hanno « annientato » un dirigente di primo piano della Montedison e in particolare del petrolchimico, anche se il suo nome, non interessandosi Gori di politica non era particolarmente noto. L'ing. Gori aveva 48 anni, la sua carriera inizia nello stabilimento petrolchimico di Brindisi dal 1962 al 1970, prima come caporeparto dell'impianto « P 22 » di cracking dell'acetilene e quindi come dirigente tecnico. Aveva poi lavorato a Mar-

ghera, ad Ottana e infine ancora a Marghera con l'incarico di vicedirettore tecnico. A lui spettavano le decisioni sugli assetti produttivi e sugli impianti. Era sposato ed aveva una figlia di 18 anni.

Gori è la settima vittima (tre agenti a Milano, due carabinieri a Genova e il presidente della regione Sicilia, Piersanti Mattarella) del terrorismo nel 1980.

Il terrorismo « di sinistra » non aveva mai ucciso nell'area di Porto Marghera (la prima persona morta in un attentato a Venezia è stata la guardia civica Franco Battagliarin rimasto ucciso nel febbraio 1978 in seguito ad un attentato dinamitardo contro « Il Gazzettino » rivendicato da « Ordine Nuovo ») pur avendo rivendicato numerose azioni: 21 aprile 1974, irruzione nella sede Cisl di Mestre; 24 aprile 1974, due auto

vengono abbandonate davanti alla Breda con la registrazione di un messaggio BR sul rapimento Sossi; 19 maggio 1975, irruzione nella sede DC di Mestre; 16 aprile 1976, viene bruciata l'auto di Alfio Pulga, caporeparto Montedison. Recentemente sono stati arrestati due vecchi esponenti di Potere Operaio, Augusto Finzi, ex dipendente del Petrochimico e Gianni Sbroglio, della AMMI. In questo contesto si era pure aperta una grossa discussione al consiglio di fabbrica sulla questione del terrorismo. Questa mattina l'omicidio. Una cosa è certa: il piombo che ha ucciso il dirigente Montedison non è schizzato via dalle lotte del '68 al Petrochimico o da quello del '70 alla Montefiore.

Quelle lotte con questi omicidi vengono solo insanguinate. Gianni Moriani

Vietata la manifestazione contro i « decreti antiterrorismo » indetta da Lotta Continua per il comunismo

La manifestazione nazionale contro i decreti speciali indetta da Lotta Continua per il Comunismo è stata vietata.

In un commento a questo divieto (inviato da Cespuglio che non possiamo pubblicare integralmente per ragioni di spazio) si dice, tra l'altro, che mercoledì verrà diffuso un comunicato nazionale a commento del divieto, dei risultati della proposta di manifestazione fatta ad altre organizzazioni e saranno fatte delle proposte alla luce del divieto.

« Questa manifestazione » prosegue più avanti Cespuglio « deve e darà fastidio, come qualunque opposizione di classe che intende svilupparsi su un terre-

no non istituzionale né clandestino. Personalmente penso che l'obiettivo immediato dello stato sia quello di utilizzare questo divieto in due sensi: o costringerci a non fare nulla, o portarci ad uno scontro frontale in evidenti posizioni di forza e gestione per lo stato, evidenziando lo scontro come un affare "terrorista" fra lo stato e piccoli gruppi disperati: è una trappola ed una perdente alternativa che dobbiamo evitare. La soluzione potrebbe essere il decentramento della manifestazione nazionale in decine di iniziative locali che mantengano il carattere ed il contenuto di lotta e controinformazione pubblica e a livello di massa ».

Conferenza stampa di Lotta Continua

« Faremo di tutto per non chiudere »

Roma, 29 — « Faremo di tutto per non chiudere, anche a costo di uscire con un foglio solo. Ma vogliamo che tutti siano al corrente della situazione, per non potere poi dire dopo: peccato, se avessi saputo... ». I redattori di Lotta Continua hanno tenuto ieri mattina nei locali del giornale una conferenza stampa per denunciare le discriminazioni che la testata subisce nella concessione di crediti; nelle condizioni capestro che vengono messe dalla tipografia SAME di Milano dove si vuole impiantare la doppia stampa; nella concessione di spazi pubblicitari. La esposizione dettagliata della situazione (già nota, purtroppo, ai lettori di questo giornale) ha

preceduto una diretta chiamata di responsabilità ai giornalisti, alla Federazione Nazionale della Stampa, ai partiti che al vertice delle banche manovrano il credito; senza alcuna ipocrisia è stato detto che la eventuale chiusura di Lotta Continua, per il ruolo che ha assunto in questi anni, per la fonte di notizie e di idee che giornalmente fornisce, sarebbe di una gravità maggiore di quella di altri giornali.

« Ma i radicali, perché non vi aiutano? ». Questa una delle domande, a cui ha risposto il tesoriere del PR, Paolo Vigevano, che ha partecipato alla conferenza e ha portato una lettera che pubblichiamo in ultima pa-

gina. « La stampa ha voluto scatenare su questo argomento una guerra tra poveri » ha detto Vigevano, polemizzando con il quotidiano « Paese Sera »: « Non è vero che il PR si disinteressa delle sorti di Lotta Continua », ha detto e ha poi fatto riferimento al periodo del referendum ('77-'78) in cui radicali e Lotta Continua, impegnati in una medesima battaglia, ricevevano entrambi benefici.

Da parte del « Manifesto » è stata poi ribadita l'offerta di un aiuto (l'utilizzazione a prezzo di costo del servizio di teletrasmissione) che viene particolarmente gradita da un quotidiano che versa anch'esso in difficili situazioni finanziarie.

Una telefonata della SIP che ci annunciava il probabile taglio di tutte le linee telefoniche per domani dava poi il polso della nostra quotidianità finanziaria; un redattore di Radio Onda Rossa (chiusa dalla magistratura) ha invece rivolto un appello per la restituzione del materiale sequestrato e per la possibilità di un'« area sociale » di poter far sentire la propria voce.

Alla fine dell'incontro (cui erano presenti molte testate) è stata richiesta esplicitamente la presa di posizione (banche, partiti, SAME) di chi è responsabile della situazione di Lotta Continua.

Ha detto quando, quando, quando...

Caso Sindona: il cantante Tony Renis arrestato nell'ufficio del giudice istruttore e rilasciato dopo una breve amnesia.

Roma, 29 — L'inchiesta sulla « sparizione di Michele Sindona, negli USA lo scorso agosto, ha registrato oggi sviluppi di un certo rilievo tanto sul versante americano che su quello italiano. Proprio mentre da New York giungeva notizia dell'arresto di due presunti mafiosi — Francis Roncisvalle, nativo di Acireale, e Frank O'Brian, scozzese di madre siciliana — a Roma si è andato vicino all'arresto del cantante Tony Renis, il cui nome ricorre in questa vicenda dal novembre scorso. Però mentre i due esponenti della « comunità italo-americana di Brookline » sono rimasti dietro le sbarre, dopo un'analoga esperienza conclusasi mesi fa con la scarcerazione dietro pagamento di una cauzione, per Tony Renis si è trattato solo di un arresto provvisorio, nel corso di un faticoso interrogatorio durato quattro ore.

Convocato come testimone per chiarire alcuni punti riguardanti il suo interrogatorio del 30 novembre scorso, il cantante è entrato nell'ufficio del giudice istruttore Ferdinando Imposimato verso le 10 e ne è uscito solo alle 14, dopo aver rischiato un paio d'ore prima, l'incriminazione per reticenza.

Verso le 12, infatti, il dottor Imposimato ha chiamato due carabinieri e ha consegnato loro Tony Renis, facendolo accompagnare nella caserma del Neleo Tribunali. Qui è rimasto per circa mezz'ora, poi è stato ricondotto nell'ufficio del giudice e questa volta l'interrogatorio è proseguito alla presenza del legale di Tony Renis, avvocato Roberto Ruggiero. Erano da poco passate le 14 quando il cantante ha potuto lasciare Palazzo di Giustizia, incontrandosi brevemente con i giornalisti da alcune ore in attesa di notizie.

Sia Tony Renis che il suo avvocato hanno tenuto a precisare che l'episodio che aveva fatto pensare ad un vero e proprio arresto era stato originato dal sospetto, da parte del magistrato, che il cantante fosse reticente su alcune circostanze della sua permanenza negli USA l'estate dello scorso anno. Tony Renis, che non ha avuto difficoltà ad ammettere la stretta amicizia che lo lega a John Gambino (figlio del defunto « boss dei boss » di Cosa Nostra) e a Rosario Spatola (in carcere con il fratello Vincenzo per il « rapimento » di Sindona), ha dichiarato tra l'altro: « In un primo momento non ricordavo nulla, ed ecco perché il magistrato ha ritenuto che fossi reticente. Poi mi sono ricordato che ero stato negli USA l'11 giugno, invitato per un "recital" in occasione della festa di Santa Rosalia, patrona degli italiani ».

I cosiddetti "provvedimenti contro il terrorismo"

Dopo l'interpretazione di comodo del regolamento della Camera per bloccare l'ostruzionismo radicale, Cossiga preme con fiducia l'acceleratore, lasciando per strada pezzi di democrazia che il PCI evita senza troppi rimorsi

Una fiducia "tecnica", ma tanto politica

In un'aula semideserta si susseguono gli interventi radicali che illustrano le migliaia di emendamenti presentati dal gruppo e l'ostruzionismo ai decreti antiterrorismo del governo Cossiga. Fuori dall'aula, intanto, e nelle segreterie dei partiti, si discute vivacemente della situazione politica che, con il voto di fiducia chiesto dal governo, si è evidentemente rovesciata. PCI e PSI si apprestano a decidere il loro comportamento, in attesa che scada il 24 ore di riflessione che è il minimo previsto prima della votazione di fiducia. Le votazioni in realtà saranno due: una di fiducia al governo e un'altra per l'approvazione dei decreti, condensati in un unico articolo. Naturalmente le scelte sono già compiute, gli unici dubbi riguardano l'atteggiamento tattico con cui PCI e PSI sperano di salvare, agli occhi dell'opinione pubblica, e a cavali il problema. Infatti, è con che formula garantire la fiducia al governo e far passare i decreti senza mostrarsi del tutto subordinati alla DC. Cossiga, in questo senso, ha offerto una scappatoia nella stessa formulazione con cui ha chiesto la fiducia. Ha parlato di «fiducia tecnica», non stessa, cioè all'operato generale del governo, ma limitata alla necessità di approvare i decreti. Si tratta, com'è ovvio, di una formula inventata: la fiducia tecnica in realtà non esiste, non solo non è prevista dalla Costituzione, ma soprattutto le discussioni e i retroscena di questi giorni hanno chiaramente mostrato come dietro il «pretesto» dei decreti antiterrorismo la DC stia giocando una partita molto grossa, forse decisiva: una boccata di ossigeno al governo Cossiga subito e la precostituzione di una piattaforma politica di largo respiro per il suo congresso. Eppure, PCI, e PSI, arenati in enormi contraddizioni, fanno finta di credere alla fiducia tecnica. Il PCI sembra avere pochi problemi. Voterà probabilmente a favore della fiducia e dei decreti, cercando di sottolineare l'aspetto «contingente» di questo suo sostegno alla maggioranza. C'è nel PCI chi, nonostante tutto, si rende conto della difficoltà di una simile posizione e si mostra cauto. Ieri Di Giulio, pur dando ai radicali la colpa dell'impossibilità di svolgere una battaglia sugli emendamenti, è stato prudente nelle dichiarazioni, dicendosi dispiaciuto di non poter modificare i decreti.

C'è anche, però, chi ha preso sul serio il ruolo di «guardiano» del governo DC: l'onorevole Fracchia che pure aveva partecipato alla riunione in cui i radicali avevano dichiarato la disponibilità a sospendere l'ostruzionismo in cambio di garanzie serie, una volta entrata in aula, gridava rivolto al gruppo radicale: «voi proseguite qui dentro il terrorismo che

le BR fanno fuori da qui». Anche sul piano delle prospettive politiche il PCI sembra porsi meno problemi del previsto.

Si è capito ormai, che la proposta di governo di emergenza, così come è venuta fuori dal comitato centrale del PSI non gli stava affatto bene. Molto meglio, secondo il PCI, la prudenza.

Meglio consentire alla DC caute decisioni di «apertura di confronto» per un accordo che lo veda progressivamente sostenere e poi inserirsi nella maggioranza. Questa posizione, che consente alla DC di muoversi senza accelerare il proprio dibattito interno ha, del resto, anche l'appoggio di Zanone e del PLI che si è dichiarato favorevole ad un confronto in cui la richiesta di un «governo di emergenza» non sia pregiudiziale.

Molti guai, invece, in casa socialista. Craxi, dopo aver sentito la richiesta di fiducia si è precipitato a dichiarare, senza fare troppi distinguo, la sua piena disponibilità. Questa posizione è molto logica perché consente al segretario di far piazza pulita dei suoi oppositori al comitato centrale. Il PSI è in un «culo di sacco»: se si astiene sulla fiducia rompe con il PCI, se si astiene o vota contro sui decreti il gruppo parlamentare della camera rompe con i senatori che hanno, solo pochi giorni fa, votato a favore e che hanno già protestato pubblicamente. Dalla «sinistra» del partito, la parte politica che rischia di pagare il prezzo mag-

giore alla necessità di salvare Cossiga, sta intanto emergendo il tentativo di trovare una «soluzione di compromesso». Cicchitto ha dichiarato, scegliendo una formula molto vicina alle dichiarazioni del PCI, che la fiducia non riguarda l'operato complessivo del governo ma è stata imposta dall'ostruzionismo radicale e che dopo il congresso DC il problema di un governo di emergenza torna all'ordine del giorno.

Da questa dichiarazione che fa il paio con quella di Bassanini, un altro esponente della sinistra, che ha parlato di «astensione o di un voto di fiducia adeguatamente motivato», è possibile prevedere che la direzione del PSI, anticipata ad oggi per evidenti difficoltà di ricerca di una posizione unitaria, uscirà una decisione unanime.

Un'ora prima della direzione c'è, tra l'altro, un incontro congiunto PCI-PSI. E così si accontentano tutti, anche quelli che davano un gran rilievo alla possibilità di trovare una posizione comune della sinistra: se non è possibile trovarla all'opposizione, sarà ben possibile trovarla a sostegno del governo.

Che tutto questo rovesciamento del quadro politico sia semplicemente effetto del ricatto ostruzionistico dei radicali è un argomento a cui fanno finta di credere solo quei giornalisti che hanno l'esigenza di fornire un capro espiatorio in posto all'opinione pubblica.

P. L.

Notte agitata alla Camera

Roma, 29 — È stata una decisione presa a maggioranza, quella che ha introdotto, sconsigliando tutte le interpretazioni precedenti, una visione restrittiva del regolamento della Camera. Una decisione che ha permesso alla presidente Nilde Iotti di sancire che i deputati possano parlare una sola volta in questa ultima e più che travagliata fase di discussione sulle norme antiterrorismo.

Tutti concordi, come dicevamo, tranne radicali, PDUP e missini. Perdendo pezzi di democrazia la macchina parlamentare continua la sua corsa verso il traguardo dell'approvazione, così quel che costano, dei nuovi decreti che vengono definiti «contro il terrorismo». Una corsa che proseguirà, su richiesta del capogruppo DC Bianco e con l'avvallo di tutti, giorno e notte, in sedute fiamme che non si interromperanno neanche per dare un paio d'ore di tempo ai commissari per fare pulizia nella grande aula.

E così la prima notte è passata, con i radicali che continuano a portare avanti il loro ostruzionismo, parlando lentamente, per non stancarsi, mentre sui divani dislocati nel transatlantico e nei corridoi, temendo un colpo di mano radicale dormono sogni agitati i deputati «di turno».

Ma prima di arrivare a questa prima notte precaria, l'aula di Montecitorio era stata riempita di proteste e piccoli scontri che hanno rischiato più volte di essere risolti venendo

alle mani. Nella tarda serata di ieri ha preso la parola il radicale De Cataldo, il quale ha avuto espressioni dure sulla nuova interpretazione del regolamento: «una decisione senza precedenti — l'ha definita — una volgare mistificazione per ridurre le opposizioni al silenzio».

Dai banchi della DC e del PCI sono partite le prime vivaci reazioni, che sono andate via via crescendo quando i rappresentanti di questi partiti sono stati chiamati in causa direttamente. Le proteste non sono mancate neanche quando ha preso la parola il liberale Bozzi il quale ha sostenuto che, con la questione di fiducia, si è di fronte ad un procedimento legislativo straordinario e non ordinario.

La radicale Aglietta lo ha interrotto più volte ed è stato a questo punto che dai banchi comunisti si sono levate voci che dicevano: «Stai zitta, hai una voce sgradevole, dai fastidio». Ha quindi preso la parola Milani del PdUP che ha criticato la nuova interpretazione del regolamento, definendola una «forzatura» e contestando d'altra parte ai radicali il loro modo di portare avanti la battaglia politica.

Qualche tumulto è scoppiato quando il comunista Fracchia ha argomentato che il PR aveva rifiutato ogni ragionevole soluzione e che aveva provocatoriamente mantenuto i suoi 7500 emendamenti.

«Agiscono con il loro ostruzionismo — ha detto Fracchia — contro l'intero Parlamento». Ed è a questo punto che il deputato Siculo trattenuto a stento dai commissari si è scagliato, sputando, contro Tessari che protestava.

Il dc Vernola ha assicurato ai radicali che non c'è stato alcun colpo di mano, che nessuno vuole ridurre le opposizioni al silenzio: «E' un'accusa antistorica — ha detto — perché questo Parlamento e la DC, come partito di maggioranza, hanno sempre garantito in 35 anni tutte le libertà e a tutti».

Terminate le dichiarazioni e sancita la seduta fiamme, è cominciata in aula l'illustrazione dei 7500 emendamenti radicali. Il primo a parlare ininterrottamente per 9 ore è stato il radicale Melega a cui è seguito alle 9 di stamani Mellini che è poi andato avanti fino alle 14.30.

Mellini ha ribadito la sua opposizione al fermo di polizia, alla carcerazione preventiva e ai rastrellamenti di blocchi di edifici.

Per onore di cronaca il PCI che ha definito l'atteggiamento dei radicali un impedimento a migliorare il decreto presenterà 10 emendamenti di cui 6 o 7 di scarsa importanza. Per la carcerazione preventiva le modifiche del PCI arrivano a chiedere di portarla dai 12 anni previsti dal governo, a «soli» 9 anni.

M. C.



Roma, 29 — Materassi, barillette, reti metalliche di letti e cuscini sono stati portati dagli infermieri del S. Giovanni che hanno così bloccato ieri la strada antistante al loro ospedale. Una protesta spontanea per denunciare la situazione interna al nosocomio. Infatti l'ospedale ospita seicento ammalati in più dei mille previsti. Da qui il maltrattamento riservatogli: letti nei corridoi, sporcizia e poca assistenza. Gli infermieri del S. Giovanni con questa loro ini-

ziativa chiedevano il blocco delle accettazioni se non per i casi più gravi ed urgenti. Il medico provinciale ha ratificato dalla sua questa decisione, comunicandola agli organi competenti: assessore e prefetto.

Intanto al S. Camillo i ricoverati di un reparto hanno battuto già dalle finestre i letti che gli infermieri volevano continuare a mettere nei corridoi.

La situazione è grave non solo per la mancanza di posti letto ma anche perché molti am-

malati che potrebbero rimanere a casa non possono starci per la mancata assistenza al proprio domicilio. Le unità sanitarie di quartiere preposte a questo ovviamente non funzionano.

Oggi dopo la clamorosa protesta si sono riuniti i direttori sanitari degli ospedali romani e l'assessore provinciale Ranalli. Decisioni per affrontare la situazione nessuna. Negli altri ospedali intanto si va verso il black-out tipo S. Giovanni.



« Non farò i nomi di persone appartenenti alla malavita »

Carlo Casirati spiega in una lettera perché ha parlato

Milano, 29 — Terminati gli interrogatori degli arrestati il 24 gennaio, ritornano le voci sui super testimoni. Ormai scontato il fatto che Casirati abbia parlato (pubbliciamo in fondo all'articolo una sua lettera mandata al « Corriere della Sera » in cui spiega perché ha parlato) adesso si fa il nome di Borromeo come nuovo testimone. Sembra che di più e cioè che Borromeo è uno di quegli imputati che confermano le accuse che gli vengono contestate.

Ecco il testo della lettera di Casirati: « Potrei parlare di crisi d'identità, di smarrimento di insicurezza, dell'incertezza dei

valori, invece sono ben conscio del mio operato, sentendomi il più misero rappresentante della ragione che cerca un nesso inestricabile in questa società attuale, fra anonimato burocratico e anonimato esistenziale. Non mi sono posto una autocritica tipo Fioroni: ho solo cercato di essere coerente e sincero nella mia deposizione resa al dottor Spataro, cercando di analizzare i fatti in modo obiettivo, come se non mi appartenessero eludendo la mia qualifica di ladro politicizzato. Ritengo inutile dare delle giustificazioni alla mia verbalizzazione perché le interpretazioni si sprecheranno ed i

più si ancoreranno sul tornaconto dei benefici che potrei ottenere e per la mia qualifica e un pseudo esame autocritico sul piano morale e politico lascerà il tempo che trova. Preciso che nella mia deposizione non ho fatto né farò mai i nomi di persone appartenenti alla malavita comune. Questo fatto non è tendente ad ottenere la loro considerazione: è solo per una forma di rispetto verso amici e conoscenti che nelle carceri stanno subendo le conseguenze dei provvedimenti emanati a nome del terrorismo, come aggravati di pena, aumento dei termini della

carcerazione preventiva, lager speciali ed altro. Questa gente che non ha nulla a che vedere con il terrorismo sta subendo il plagio di opportunisti, che con la loro teorizzazione prospettano il miraggio utopistico del niente più carceri.

Anche se non sono la persona più indicata a formulare giudizi mi permetto di richiamare Fioroni ad un residuo di dignità per quanto concerne Carlo Saronio. Per due esclusive finalità, Fioroni non ha esitato a collocare Saronio al vertice dell'organizzazione. Per cognizione di causa posso affer-

mare che se discutere ed esprimere opinioni a livello salottario è essere terrorista, il Saronio era un terrorista. Il Saronio è stato strumentalizzato, truffato e venduto. Non è assolutamente vero che Saronio dette informazioni riguardanti l'Invernizzi e altre informazioni su gente da sequestrare!

Invito Fioroni che ha ancora una madre, ad un residuo di rispetto umanitario, ravvisando in essa la madre dell'amico tradito e venduto in vita, che lo ha perdonato e di risparmiare in fame sul Saronio, almeno dopo che è morto! ».

La pistola di Gallinari ha sparato in Via Fani? È ancora da accertare

La notizia che è stata pubblicata da alcuni quotidiani, è stata in parte smentita dal magistrato: « Sono soltanto ipotesi, ai periti verrà affidato l'incarico per stabilirle »

Roma, 29 — Molti quotidiani ieri mattina pubblicavano la notizia che la pistola « Smith and Wesson », trovata addosso a Prospero Gallinari, il brigatista arrestato nel settembre dello scorso anno, avrebbe quasi sicuramente sparato sia durante il rapimento di Aldo Moro in via Fani, che nell'assalto alla sede provinciale della DC di piazza Nicosia a Roma.

Questa è la conclusione a cui sarebbero arrivati i periti che hanno effettuato gli esami balistici sull'arma sequestrata, e — sempre secondo i giornali di ieri mattina — la relazione ufficiale sarà depositata la prossima settimana. Non ci sarebbe nulla da eccepire se non ci fossero almeno due questioni che mettono in discussione la notizia (si badi bene, non la mala-

fedè dei periti, cioè: stabilire se la « Smith and Wesson » aveva o no, sparato durante l'arresto di Prospero Gallinari, avvenuto dopo un conflitto con una volante della polizia in Viale Metronio il 24 settembre del '79.

Il magistrato non aveva chiesto altro (non è nella logica delle cose). Ulteriori quesiti, ad esempio riferiti alla sparatoria in via Fani oppure l'assalto a Piazza Nicosia, il magistrato li deve richiedere ufficialmente. In seguito alla notizia sulle perizie, alcuni giornalisti hanno chiesto conferma al magistrato competente, il quale ha smentito che fossero stati richiesti quesiti del genere (via Fani, ecc.) confermando soltanto l'episodio di Viale Metronio.

Quindi che la « Smith and Wesson » abbia sparato in via

Fani e a Piazza Nicosia, sarebbe soltanto una ipotesi dei periti, ai quali saranno nei prossimi giorni affidati gli incarichi per accertare l'effettivo impiego dell'arma nei citati attentati.

La seconda questione, che potrebbe mettere quantomeno in dubbio la fondatezza della notizia sulle perizie balistiche si collega direttamente ad un altro episodio analogo: le perizie sulla « Smith and Wesson » trovata nell'appartamento di Viale Giulio Cesare al momento degli arresti di Morucci e Faranda. Su questo episodio si imbastì un vero scontro di versioni e anticipazioni di perizie a cui alcuni giornali si sono prestati fino a quando, a perizia depositata, la versione finale fu negativa: quella pistola non aveva sparato in Piazza Nicosia.

ATTENTI! ATTENTI!!



Uno spazio per la voce di Radio Onda Rossa

“Proponiamo un convegno nazionale sulla libertà di informazione”

Appello alle radio, giornali, riviste, per un convegno nazionale da tenersi a Roma il 16 febbraio.

L'attacco che è stato portato a Radio Onda Rossa è inequivocabilmente un attacco alla libertà di informazione.

Le leggi speciali in discussione in parlamento denominate « decreto antiterrorismo », sono state applicate preventivamente colpendo una delle libertà fondamentali: la libertà d'opinione, di dissenso, d'opposizione.

Il particolare accanimento con cui lo stato attacca le radio di movimento dimostra che l'informazione militante, per il ruolo determinante che svolge, va eliminata come « socialmente pericolosa », come d'altra parte chi dissente in parlamento viene

brevemente criminalizzato.

Parallelamente all'offensiva poliziesca si è sviluppato in questi mesi il tentativo di strangolare decine di radio militanti attraverso strumenti ugualmente repressivi come le intimidazioni della SIAE o le denunce inviate per abuso di giornalismo a numerose emittenti senza « direttore responsabile ».

A questo va aggiunto il progetto di regolamentazione preparato dai partiti allo scopo di « normalizzare » e quindi liquidare il circuito dell'informazione di classe.

Su questi punti riteniamo necessario che tutte le radio e gli strumenti di informazione della sinistra rivoluzionaria costruiscano un programma di iniziative in grado di bloccare la

tendenza liberticida in atto.
Radio Onda Rossa
Radio Proletaria
Radio Libera Subbiaco
Radio Mara Civitacastellana
Radio Radicale

Per adesioni e informazioni telefonare a Radio Proletaria, tel. 06-4381533.

Tra le varie iniziative per l'immediata riapertura di Onda Rossa e la liberazione dei compagni vi è quella indispensabile di un appello a radio, giornali e riviste per un convegno nazionale. L'iniziativa promossa dai compagni di Onda Rossa, Radio Proletaria, Radio libera Subbiaco, Radio Mara Civitacastellana sorge coll'intenzione di aprire un vasto fronte di adesioni tra tutti quegli organi di informazione e controinformazione che sono consapevoli della necessità di sapere inquadrare la chiusura di Onda Rossa come un fatto legato ad una volontà repressiva ben più vasta. Il disegno repressivo in atto può essere contrastato solo con l'impegno alla mobilitazione di tutti coloro che in un modo o

nell'altro sono sul punto di subirla o che comunque comprendono la necessità di bloccare questo disegno repressivo prima che assuma caratteristiche irreversibili con le conseguenze che è facile immaginare.

In questo quadro va visto anche l'ostruzionismo radicale: come un campanello d'allarme, ma anche come un fatto che dimostra la possibilità e la necessità di aprire questo ampio fronte di « resistenza » che deve vedere le radio, i giornali e le riviste del movimento rivendicare la propria specificità e il proprio bagaglio di esperienza di controinformazione e di lotta in un convegno nazionale che sia in grado di prendere iniziative in questo senso.

Nel quadro della controinformazione che i compagni di Onda Rossa intendono fare in questo spazio pubblicheremo domani quanto il compagno Giorgio Trentin, arrestato come direttore responsabile di Radio Onda Rossa, ha voluto precisare e rivendicare rispetto al ruolo di lui assunto affinché questa emittente comunista potesse esprimersi. Si tratta di una memoria che è stata consegnata al Giudice istruttore nel corso del primo interrogatorio.

liberiamo la voce di ONDA ROSSA



Depone l'ufficio politico al processo contro Paolo e Daddo

Terza udienza. L'agente Arboletti, gravemente ferito il giorno dei fatti di piazza Indipendenza, non ricorda nulla. Contrasti nella ricostruzione dei fatti

Roma, 29 — La terza udienza del processo per i fatti del 2 febbraio 1977 in Piazza Indipendenza, che vede imputati di tentato omicidio i compagni Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna, è stata caratterizzata dalle deposizioni dei tre agenti dell'ufficio politico della Questura protagonisti della sparatoria.

Tra di essi, l'agente Domenico Arboletti, rimasto in quell'occasione gravemente ferito alla testa da un colpo di pistola che secondo le perizie balistiche, sarebbe stato sparato dalla pistola Walther cal. 7,65 attribuita a Paolo Tomassini.

Arboletti la mattina del 2 febbraio di tre anni fa sedeva accanto all'autista della Fiat «127» bianca con targa civile piombata addosso al corteo men-

tre questo stava ormai defluendo da Piazza Indipendenza dopo aver chiuso il covo fascista di via Sommacampagna.

Stamane Arboletti, venuto a deporre accompagnato dal fratello, è apparso in buone condizioni, superati ormai i postumi del trauma, ma alle domande del presidente Santiapichi ha risposto di non ricordare nulla di quella giornata ed è stato rapidamente congedato dalla Corte.

Prima di lui era stata la volta dei suoi colleghi Gastaldi e Burtone: il primo ha escluso di aver sparato, aggiungendo di essersi preoccupato solo di mettersi al riparo dietro la macchina appena sceso da essa il secondo invece, che era alla guida della «127», ha detto di aver aperto il fuoco con

la machine-pistole in dotazione quando vide cadere a terra ferito Arboletti, riparandosi dietro lo sportello della vettura.

Burtone ha sostenuto di aver sparato un solo caricatore, negando di aver espulso altri colpi mentre inseguiva Daddo Fortuna, quando Paolo Tomassini era già a terra ferito; questo è il punto che maggiormente contrasta con la ricostruzione dei fatti, visto che Fortuna venne ferito subito dopo Tomassini e, come ha fatto notare il presidente, proiettili dello stesso calibro della machine-pistole colpirono alcuni autobus fermi al centro della piazza.

Il processo prosegue mercoledì e giovedì, con l'ascolto dei testi citati dalla difesa, fra i quali l'ex direttore responsa-



Un poliziotto poco dopo la sparatoria

bile di Lotta Continua, Alexander Langer, e il direttore di Repubblica, Eugenio Scalfari, occasionali testimoni dei fatti.

Se ti accusassero di un omicidio? ...il caso Fantuzzi

Reggio Emilia — Immagina che domani (o meglio, mai) capiti a qualcuno di noi di essere arrestato per uno dei già troppi delitti terroristici di questi anni. Proviamo a pensare di essere incarcerati, di essere messi a disposizione di un pubblico ministero esuberante, desideroso di emergere, ma assolutamente privo di idee rispetto all'indagine che sta conducendo. Il carcere si chiude alle nostre spalle, ma noi restiamo tranquilli, per quanto ci riguarda, perché non abbiamo avuto a che fare con reati troppo gravi e questo pubblico ministero, si presenta tranquillo e si accusa di concorso in omicidio.

Di fronte alla nostra indignazione e alla richiesta di motivarlo ti risponde, con grande serenità, di non conoscere chi sia il mandante e l'esecutore dell'omicidio ma che comunque un giorno o l'altro, si troverà e allora risulterà chiaro la nostra responsabilità.

E' quanto sta accadendo a Bruno Fantuzzi. In più Fantuzzi non ha mai commesso reati, né troppo né poco gravi. La sua vita, anzi è di quelle più lineari e, come ieri ricordava il Manifesto, anche se il PCI, quello reggiano in particolare con un comportamento fin troppo abituale e oneroso, tende a rimuoverlo dalla propria storia. Fantuzzi ha avuto un ruolo di primo piano non già nella strategia del terrorismo ma nella discussione di tutta una serie di elementi culturali che hanno portato vivacità e rinnovamento in un ambiente sclerotizzato come quello reggiano. Allora? E' da una settimana che Fantuzzi sta in galera, da oltre due è carcerato Mario Nutile e da Tarquinio non si sono sentiti contestate ancora specifiche responsabilità rispetto all'uccisione di Alceste. Si parla di rapporti con Negri e Fioroni dei quali non si porta nessuna prova testimoniale; si ipotizza una cellula reggiana eversiva i cui contorni neanche ci si prova a riferire.

In compenso si dà spazio a contraddizioni che da anni sono state chiarite, si dà grosso rilievo alla testimonianza di Elmes Pastore che contraddice quella di Nutile, quando lo stesso Pastore ha precisato di non essere troppo sicuro del riconoscimento, di essersi trovato ad una distanza di 15 metri in una strada buia e pare non sia mai stato messo a confronto con i due arrestati. A meno di non voler essere orbi è ormai chiaro che questi arresti non hanno alcuna motivazione giuridica o probatoria, ma si sorreggono solamente sulla necessità politica di dare in pasto all'opinione pubblica il mostro di turno che assicuri sulla validità dell'indagine e per mantenere aperto, anche giuridicamente, un passaggio talmente vago da alimentare e sostenere un clima grave.

In questo clima si rinnovano perquisizioni e interrogatori sulla traccia del memoriale di Vittorio Campanile rispetto al quale si assiste, nella più totale indifferenza, all'appoggio acritico dei partiti della sinistra storica.

Un timer è un timer e basta

Roma — Per Marcello Blasi, militante dei comitati autonomi operai — oggetto di svariate inchieste giudiziarie, proposto al confino e in seguito assolto — arrestato il 23 gennaio, il difensore ha inoltrato la richiesta di scarcerazione per mancanza di indizi. Nuovi elementi sono venuti a conoscenza in merito allo svolgimento del suo arresto: innanzitutto questo non è avvenuto nella zona del Prenestino dove erano in corso incidenti in segno di protesta per la chiusura dell'emittente «On-da Rossa», ma in via dei Volsci, in seguito a una segnalazione di una macchina «simile» alla sua nella zona degli scontri. Per quanto riguarda il materiale rinvenuto sulla sua macchina — un tubo di gomma e una suoneria a tempo Mar-

cello Blasi ha sostenuto davanti ai magistrati che si tratta di pezzi che dovevano servire per degli elettrodomestici (una lavatrice e una cucina elettrica). Ma la polizia nel suo rapporto sostiene che il tubo odorava di benzina e che la suoneria è in realtà un timer (cioè una suoneria a tempo che si può acquistare in qualsiasi negozio di elettrodomestici chiedendo, appunto, «mi dà un timer»).

Intanto i magistrati che seguono l'inchiesta — il dott. Sica e un suo collaboratore lo hanno imputato di blocco stradale, adunata sediziosa e detenzione di materiale esplosivo, accomunando evidentemente agli incidenti verificatisi a Largo Preneste.

Al palazzo di giustizia per Emilio Alessandrini

Milano, 29 — Le attività del palazzo di giustizia si sono praticamente fermate, stamattina, per lasciare il posto alla commemorazione di Emilio Alessandrini a un anno dalla sua scomparsa. Verso le 9.15 un corteo di circa 200 tra magistrati, avvocati, lavoratori del palazzo di giustizia, si è mosso da via Manara per raggiungere viale Umbria - angolo via Muratori, il luogo dell'agguato. Il corteo si è ingrossato durante il percorso ed alla fine circa un migliaio di persone — ce'erano anche studenti, consigli di fabbrica, semplici cittadini) hanno sostato pochi minuti sull'asfalto coperto di mazzi di fiori. Nei locali della procura della repubblica, intanto, tutto era pronto per un'altra cerimonia, più ufficiale.

Verso le 11.15 il procuratore capo della repubblica Mauro Gresti ha pronunciato poche parole in ricordo del magistrato ucciso: un discorso a braccio,

tenuto nei corridoi della procura affollati dal personale degli uffici giudiziari, tra la commovente di alcuni e il chiacchiericcio dei più. «Non siamo qui per piangere — ha detto tra l'altro Gresti — questo deve essere un momento di serenità consapevole, fondata sulla certezza del nostro impegno in difesa della democrazia, vissuta con la caparbia volontà di riuscire». Non poteva mancare il riferimento alle indagini attuali, e infatti dopo aver definito « cancro » il terrorismo, l'alto magistrato ha proseguito: «Dò atto ai magistrati che in questi ultimi tempi sono stati impegnati nelle difficili indagini che sappiamo di aver sempre agito con coraggio, con accuratezza, senza alcun tipo di prevenzione, ma solo per accertare la verità». Il tutto rimandava naturalmente alle doti che erano proprie di Alessandrini. Al termine del breve discorso è stato scoperto un busto del magistrato recante una targa.

Conferenza stampa per Claudio Avvisati:

Una vicenda giudiziaria ancora aperta

Roma — Lunedì, nei locali di una sezione di quartiere del PSI, si è svolta una conferenza stampa sulle vicende giudiziarie di Claudio Avvisati, lavoratore dell'Agip, che nell'estate scorsa venne incarcerato e rilasciato dopo una settimana per mancanza di indizi sotto l'accusa di aver fornito informazioni sui macchinari tipografici a presunti appartenenti alla colonna romana delle BR. Recentemente il sostituto procuratore generale Guasco, nella sua requisitoria sull'inchiesta di via Fani, ha richiesto ulteriore indagini sul suo conto. Claudio Avvisati ha rigettato ogni accusa spiegando — cosa già fatta a suo tempo ai magistrati — che le informazioni gli erano state chieste da Stefano Sgrebondi — attualmente costretto alla latitanza — intenzionato ad aprire una tipografia che successivamente verrà venduta a Enrico Triaca: in seguito quest'ulti-

mo trasferirà i macchinari in un altro posto dove poi la polizia troverà materiale delle BR. Ha anche parlato — «senza ambiguità e con coraggio» — come diranno in seguito altri interventi — della sua militanza in Pctere Operaio dal '69 al '72 della lotta per la casa e della pratica dell'antifascismo. «Militanza e storia che oggi non posso e non voglio rinnegare, maturata in quegli anni insieme a tanti altri compagni. Questo non può però significare che mi si deve ritenere colpevole di tutto quello che è successo dopo».

Ha anche denunciato le con-

tinue provocazioni a cui è sottoposto da parte della DIGOS; proprio recentemente — in seguito all'attentato alla caserma di polizia è avvenuta una perquisizione ad armi spianate a casa dell'anziano padre in cui non vive da ormai sette anni; tra l'altro si cercava anche suo fratello, «Pelle» il compagno di LC morto tre anni fa.

Sono seguiti altri interventi — da parte di un deputato del PDUP, di Bazzoni, vicesindaco di Roma e altri iscritti alla sezione locale del PSI — che si sono pronunciati: su questa inchiesta giudiziaria non tanto «per la concordanza di idee

ma quanto per la salvaguardia dei diritti civili». Oggi più che mai in pericolo. La discussione ovviamente si è centrata principalmente sui provvedimenti antiterrorismo in discussione alla Camera, fermamente condannati da tutti; si è detto apertamente che non scriveranno certo e battere il terrorismo, anzi, ma saranno usati contro un'area di dissenso oggi esistente nel paese. Molti, specialmente gli iscritti del PSI, si sono «lamentati» della Enca che sta uscendo dal partito, auspicando che un'iniziativa contro questa legge venga intrapresa dalla base. Ma, ha sottolineato il vicesindaco, il problema è ancora più profondo: oggi in Italia gran parte dell'opinione pubblica è influenzata dal mass media e chiede, spesso anche ad alta voce, che queste leggi passino: è quindi necessaria anche e soprattutto una battaglia ideologica.

La perquisizione per blocchi di edifici



Secondo l'art. 9 del D.L. gli ufficiali di polizia giudiziaria — su autorizzazione anche telefonica del magistrato e, nel caso « di particolare necessità ed urgenza » anche di propria iniziativa — possono disporre perquisizioni per interi edifici o blocchi di edifici, eventualmente sospendendo la circolazione di persone e veicoli nelle aree interessate, quando, in relazione a reati di terrorismo o a altri di particolare gravità, debbano eseguire un fermo di polizia giudiziaria o un provvedimento di cattura o di carcerazione.

Nella norma in esame sono rilevabili due distinti contenuti. Il primo è relativo alla estensione dei casi di perquisizione domiciliare senza autorizzazione del magistrato già previsti dal primo comma.

All'art. 224 c.p.p. si dispone, cioè, che la polizia giudiziaria possa procedere a tali perquisizioni di propria iniziativa, non solo in caso di flagranza e di evasione, ma, anche per ese-

guire un fermo di polizia giudiziaria o dare esecuzione a provvedimenti di cattura o carcerazione, quando ricorra una particolare necessità ed urgenza.

A parte le obiezioni di principio alla progressiva estensione dei poteri della polizia giudiziaria in materia di diritti inviolabili della persona, potrebbe essere accettabile un ampliamento dei casi già previsti dall'art. 224, primo comma c.p.p. con riferimento alla esecuzione di provvedimenti di cattura o carcerazione, concettualmente non dissimili alla ipotesi di evasione, e, sia pure con qualche perplessità, con riferimento alla ricerca di persone suscettibili di fermo. A tanto può però bastare l'ampliamento della disposizione dell'art. 224, primo comma alle ipotesi anzidette, con la specificazione, peraltro, delle situazioni integranti la « particolare necessità ed urgenza ».

Ma vi è un secondo, assai più grave, contenuto della norma, relativo all'estensione delle perquisizioni (con o senza autorizzazione del magistrato) ad interi edifici o blocchi di edifici con sospensione della circolazio-

ne di persone e veicoli nelle aree interessate. Si tratta di modalità di esecuzione delle perquisizioni che trascendono la natura di atti di polizia giudiziaria e che rientrano nell'ambito di vere e proprie attività di ordine pubblico.

In proposito deve dirsi con estrema chiarezza che la previsione di perquisizioni a largo raggio, evocatrice di modelli militari di intervento, esprime una forte carica propagandistica ma si inserisce in un'ottica — quella della risposta all'attacco terroristico in termini di pura forza militare — rifiutata da tutte le forze politiche. Simili strumenti sono pensabili per i paesi in cui sia sostanzialmente in atto una guerra civile, in cui la popolazione, la gente dei quartieri sia solidale con i terroristi, li aiuti, li protegga, li nasconda. E questa non è la situazione dell'Italia, ove caratteristica del terrorismo è di essere isolato e condannato dalle masse.

Né questi rilievi sono superabili dalla previsione di una preventiva autorizzazione da parte della magistratura, posto che una tale autorizzazione avrebbe

la sola funzione di legittimare operazioni di ordine pubblico a carattere militare, estranee all'attività giudiziaria.

Prescindendo da una tale ottica, la seconda parte della norma in esame non appare in alcun modo necessaria: infatti, già nell'ambito della legislazione vigente, il « fondato motivo di ritenere... », che giustifica la perquisizione, può porsi per un singolo domicilio quanto per più domicilia contigui in alternativa fra loro; l'estensione a più domicilia, cioè, non rende illegittima la perquisizione, quando per ciascuno di essi, alternativamente considerati, sussista l'ipotesi indiziante che giustifica la perquisizione. Non vi sono, in sostanza, lacune di legislazione in ordine alla previsione di poteri adeguati della polizia giudiziaria per la ricerca dei terroristi, salva l'estensione dell'art. 224 sopra menzionata.

Ma se anche non si volesse convenire con l'ordine di idee sopra esposte, il testo dell'art. 9 così come modificato dal Senato, risulterebbe pur sempre in contrasto con la Costituzione. Non ricorre infatti alcuna valida ragione perché anche nei casi di « particolare urgenza » debba farsi a meno dell'autorizzazione giudiziaria se è vero che operazioni inaccettabili come quelle in esame sono tipicamente urgenti nel senso che debbono essere organizzate senza indugio quando se ne presenti la necessità, tuttavia è altrettanto vero che i tempi necessari per perfezionarne l'organizzazione non possono essere così brevi da escludere la possibilità di acquisire, prima che il piano si traduca in pratica, l'autorizzazione del magistrato.

Occorrerà pur raccogliere le forze di polizia necessarie per circondare l'edificio o gli edifici, per bloccare il traffico di persone e di veicoli; occorrerà pur elaborare (a meno che non si voglia la teatralità dell'intervento anche a costo del sacrificio di vite) un certo piano operativo. E non si vede come in questo tempo, necessariamente non breve, non sia possibile acquisire il provvedimento del magistrato.

In realtà, quanto più l'operazione di perquisizione è concepita « in chiave militare » (è questo il messaggio ideologico dell'art. 9), tanto meno è credibile che il difetto di tempo imponga di scavalcare l'autorità giudiziaria.

Non si spiega, infine, perché anche fuori dei casi di urgenza, l'autorizzazione possa essere solo telefonica. La premessa « es-

sa da cui la norma parte... de che vi siano le ragioni una così inquietante caduta male. Ma, a guardar bene, la previsione è ancora più assurda di quanto potrebbe apparire a prima vista. Un problema serio, è il modo in cui la necessaria autorizzazione possa essere comunicata (per telefono, rapidità lo esige), ed altro problema è la forma con cui l'autorizzazione va presa: forma concepibile altrimenti che scritta, non foss'altro per l'art. 13 della Costituzione, di atto motivato dell'autorità giudiziaria e la motivazione può stare nella telefonata perché questa è « orale » perché è rivolta alla persona mentre la motivazione ha il naturale destinatario nel suo passivo del provvedimento.

Regime speciale di detenzione per appartenenti alla polizia (art. 11)

La previsione di un regime speciale di detenzione per appartenenti a forze di polizia, deputati o condannati per reati commessi per cause di servizio, senza un ingiustificato privilegio per l'agente che si dei suoi poteri e, nella dolorosa esperienza degli ultimi cinque anni, costituisce una inversione di tendenza rispetto al disegno di legge emanato con il D.L. n. 2117 del 1977 (Legge Reale bis).

L'esigenza, richiamata dalla legge governativa, di un regime che gli agenti venissero a trovarsi a contatto con persone la cui carcerazione era « non contribuito » non comporta la necessità di una previsione particolare eccezionale e particolare giacché tale esigenza deve essere adeguatamente valutata e sponzabili dell'organizzazione degli istituti di pena non per i riguardi del personale di polizia, ma di tutti i soggetti, quali in concreto si presentano ricolosa la convivenza con detenuti: episodi sanguinosi nati nelle carceri offrono un quadro al riguardo ed altro esempio è quello, previsto dal decreto, del terrorismo, in cui il caso che abbia contribuito a questo dei suoi compiti.

In sostanza la norma appare espressione di un tentativo di particolare favoreggiamento di particolare dubbia legittimità costituzionale per il personale di polizia solo in carcerazione preventiva ma anche già condannato a sentenza definitiva.



Continuiamo la nostra inchiesta sul sindacato, la crisi che l'attraversa, il processo di restaurazione interna, pubblicando un contributo di Vito Milano, dirigente nazionale FLM. Altri contributi sono già usciti il 18 ed il 25 gennaio 1980



La camicia sempre più stretta del sindacalista

Pubblichiamo volentieri un contributo di Vito Milano, del coordinamento nazionale Fiat sui temi di attualità oggi nel movimento sindacale: dalla sentenza del pretore di Torino contro la FLM, dalla rinnovata disponibilità del PCI e del sindacato a salvare il profitto dalla bufera della crisi, al processo di accentramento oggi in atto nel sindacato stesso.

Anche nel sindacato c'è chi vuol chiudere col '69

Con questo attacco sono colpite proprio quelle fette di sindacato che finora hanno avuto un ruolo importante, e che adesso rischiano di essere ridimensionate e messe in contraddizione.

E la contraddizione è dovuta alla domanda che spesso ti poni: come stai dentro al sindacato quando tu pensi e fai delle cose e altri cose opposte?

Prendiamo ad esempio la «scrittura» Fiat, resa pubblica ufficialmente dalla «lettera agli azionisti», ma anticipata da una campagna di stampa durata settimane: tutti dentro e fuori il sindacato si sperticano a dire che la crisi è reale e che bisogna fare qualcosa per salvare il gruppo auto. Si assiste a dichiarazioni vergognose di disponibilità fatte a nome e per conto degli operai, ma per cui i lavoratori non sono stati nemmeno interpellati. E' chiaro anche, che dopo il caso «61», la fabbrica rischia di essere presa dentro una tenaglia e sprofondare nella mediocrità più bieca: nell'accettazione, cioè, di un ritorno ai «valori sacri» del capitalismo, del padrone «buono» che ti dà lavoro e che se poi non guadagna c'è il rischio che ti sbatta a casa, per cui bisogna aiutarlo a guadagnare di più.

Lo sappiamo cosa chiede la Fiat: ovviamente di avere più profitti. Ma la cosa più paradossale è il fatto che — ancora prima che Agnelli ci chieda cose precise — c'è gente che si spertica ad offrire i sabati lavorativi, gli aumenti di produttività; e quando uno dice produttività, intende né più, né meno aumento del lavoro, il peggioramento delle condizioni in fabbrica.

Io mi chiedo se oggi dobbiamo «germanizzare» i compor-

tamenti degli operai nei confronti del padrone, con il rischio di andare non alla cogestione, ma alla concessione punto e basta. Altro che politica dei due tempi. Guarda caso questi discorsi vengono fatti da circa due mesi così pesantemente, da quando cioè, ci sono stati i 61 licenziamenti. Sarà un caso? Forse, in ogni caso è da quel momento che si dice apertamente che bisogna spiegare agli operai che il tempo delle vacche grasse è finito, che bisogna rimboccarsi le maniche.

Sono tutti elementi indicatori di una tendenza: noi come FLM abbiamo fatto un seminario a Bologna dove avevamo stabilito delle direttrici opposte, ma non abbiamo trovato alcun riscontro alla nostra linea: né da parte dei partiti, né dal sindacato.

Il senso dei questionari alla FIAT

E anche in questo seminario-inchiesta del PCI, si ritrovano elementi molto pericolosi: 1) che la FIAT va salvata; 2) che bisogna chiarire una volta per tutti il problema del comportamento operaio nelle fabbriche; 3) che bisogna vedere se gli operai lavorano abbastanza, e se il nemico numero uno è l'assenteista; 4) se al padrone bisogna dare qualche sabato e togliere gli «steccati» sulle varie rigidità della forza-lavoro che ci eravamo costruiti in tanti anni.

Sono cose pericolose su cui bisogna andarci piano, non basta inventarsi nuovi termini come «produttività sociale», per cambiare la sostanza di un processo che è di restaurazione. Perché il risultato, naturalmente, sarà sempre lo stesso: l'assenteista verrà presentato come il mostro da combattere, di-

mentando che spesso la gente si mette in mutua perché sta male; sta male perché si è rotta le palle di lavorare in linea, di fare un lavoro stupido che gli fa partire il cervello nel giro di pochi anni. Visto che siamo in clima di «concessioni», vediamo di fare qualcosa un tantino più calata tra i bisogni della gente.

Sul problema dei giovani, ad esempio (ma ci sono anche i vecchi, dico io), non si può proporre qualcosa di diverso dalla FIAT? Perché non considerare una ipotesi di orario di lavoro che soddisfi determinate esigenze? Rispondere, cioè, diversamente ai bisogni che emergono dentro e fuori la fabbrica.

Invece che concedere rigidità e sabati, si potrebbe ad esempio proporre di abbassare la velocità delle linee.

Purtroppo le cose che penso io sono quelle che pensa una minoranza del sindacato: nel senso che dentro al sindacato (come nella sinistra), c'è un'idea oggi prevalente, secondo la quale, bisogna un po' tutti tornare all'ovile, o — meglio ancora — bisogna stare alle regole del gioco.

Per essere chiari (nonostante tutte le smentite fatte al saggio di Amendola a proposito dei guasti — secondo lui — causati dal '68), c'è da parte del sindacato e dei partiti la ricerca dell'untore che ha scatenato la peste nel popolo, e non invece la ricerca delle cause che hanno scatenato la peste. Così, allora, l'assenteista sarà l'untore, per cui bisogna dargli addosso, perché è un nemico da combattere. E untori sono anche quelli che contestano troppo «vivamente», e fuori dagli schemi per cui anche loro vanno combattuti.

61 «untori»

Voglio dire che nella vicenda «licenziamenti FIAT» è ovvia-

mente Agnelli ad aver fatto la carognata però anche dentro il sindacato c'era chi diceva (e dice) «noi lo dicevamo, era inevitabile che accadesse, perché si stava superando il limite di sopportabilità».

Tutte queste cose insieme sono il segno che nel sindacato si sta perdendo perfino il buon senso. Quando poi vai nelle fabbriche, la musica che senti è ben diversa; la gente ti dice: «io voglio più soldi, voglio lavorare di meno e il sabato vado a lavorare dove e quando dico io». Oppure: «Fateci lavorare quattro ore a 300 mila lire, perché poi andiamo a fare lavori meno stronzi che avvitare un bullone».

Certo si possono fare inchieste pilotate per avere magari risposte diverse, magari l'operaio che ti dice che è giusto aumentare la produttività, visto che ormai ne parlano tutti.

Devo dire francamente che è un brutto modo questo di fare il sindacalista, anche perché potremmo trovarci presto davanti a spaventose contraddizioni, dove — con l'abitudine di dire una cosa, e uno quella contraria — i padroni potranno risponderci: «Ma chi cazzo rappresentate voi, quando ci sono altri sindacalisti, o forze politiche varie, più rappresentative, che dicono cose diverse?»

Io credo che una parte dei compagni della mia generazione che hanno fatto un pezzo di storia di questo sindacato, effettivamente si trovino in un abito un tantino stretto, con la cintura di sicurezza, e stretti fino nelle scarpe.

Anch'io mi sento in questo abito stretto, però bisogna cercare di dire delle cose diverse, dal mediocre senso comune che qualcuno cerca di imporre; e le cose oltre che dirle bisogna praticarle, dando voce a questo dissenso, che è comunque ampio.

a cura di Nino Sciamma

cumana
Emanuel
T rosso,
96, 118,
40, 150,
i infor-
e al
dere di



“Violenza atipica”: un licenziato e due operaie sospese all’Indesit

Catania: fra gli sfrattati

4 arresti dopo i tafferugli davanti al comune

Catania, 29 — E così gli sfrattati ed i senza casa hanno detto basta. Stanchi di una situazione che ormai si trascina da mesi e vede da una parte aspettare il concretizzarsi di promesse mai mantenute, dall'altra la realtà di un vivere precario tra alberghi, occupazioni, camping, hanno deciso di agire con la rabbia di chi si sente preso in giro impunemente. In un centinaio ieri mattina alle 7.30 si sono recati in comune. I vigili urbani, intuendo le loro intenzioni hanno immediatamente chiuso i portoni, ma quando hanno dovuto aprire uno spiraglio per fare entrare un impiegato, i senza casa hanno praticamente sfondato. Nei tafferugli 4 persone sono rimaste ferite, ma almeno sono riusciti ad impedire che ancora una volta il sindaco Coco si rendesse latitante, costringendolo ad una trattativa pubblica quantomeno dura. Una folla delegata, infatti, riferiva immediatamente e continuamente ad un centinaio presenti nel salone di rappresentanza, che ha di fatto, contestato le varie proposte. Nel frattempo altre centinaia presidiavano Piazza Duomo, incalzati, con la volontà precisa di non muoversi senza garanzie in mano. Ed è così che questa folla eterogenea, che ha rifiutato e rifiuta qualsiasi guida politica, che urlava la sua giusta rabbia (d'inverno al mare si muore, era uno degli striscioni) per una soluzione, quella del camping, che di fatto è risultata peggiore dei tuguri abbandonati, esasperati dalla lunghezza delle trattative, alle 13 attuava un blocco stradale. Altri tafferugli e due arresti, Luigi Caserta di 29 anni e Salvatore Strinica di 31, accusati di « blocco stradale, resistenza oltraggio e violenza a pubblico ufficiale ».

Intanto a conclusione del lungo braccio di ferro al comune il sindaco firmava una dichiarazione, per cui si impegna ad assegnare « temporaneamente » gli alloggi dello IACP di S. Giovanni Galermo (con l'allacciamento immediato entro 45 giorni della rete fognaria) la requisizione di alloggi di edilizia popolare risultati disabitati, ecc. Naturalmente appena appresa la notizia degli arresti, gli sfrattati che avevano cominciato ad allontanarsi, sono tornati compatiti, senza però riuscire ad ottenere niente. Si sono dati appuntamento stamattina davanti al municipio, richiedendo il riascilo dei loro due compagni, ma come risposta hanno avuto la notizia di altri due arresti, di cui tutt'ora non sono stati resi ancora i nomi. Sempre stamattina è appreso che la procura ha iniziato un'inchiesta sull'assegnazione delle case popolari.

Aversa, 29 — Venerdì 25 gennaio un compagno, delegato sindacale dello stabilimento Indesit, è stato licenziato, e due compagne dello stesso stabilimento sospese cautelatamente. Il motivo: violenza in fabbrica. Il delegato è accusato di violenza contro il direttore dello stabilimento e di avere distrutto varie suppellettili durante il corteo interno che ha spazzato gli uffici. Le due compagne sono accusate di fare parte di quel « folto gruppo » di lavoratori che si è diretto negli uffici

e pertanto è loro la colpa se è caduta qualche sedia (questo sempre secondo la direzione sindacale). La direzione già da parecchio tempo cercava la provocazione per licenziare quegli operai « statici, assenteisti e violenti » nel quadro di un'esigenza produttiva dovuta ad una ristrutturazione fatta con i piedi dai dirigenti dello stabilimento di Aversa. Per questo motivo la direzione aveva destituito un capo ufficio per rimpiazzarlo con un « duro », di nome Verzura: ed inol-

tre aveva chiesto sempre in questo stabilimento quindicimila (15.000) ore di straordinario, che il sindacato aveva accordato in cambio di posti di lavoro. Evidentemente questo non bastava all'azienda che voleva fare il « colpaccio », tutto in una volta, licenziando alla prima occasione. Il giorno precedente, giovedì 24, il capo officina Verzura chiudeva interi reparti, motivando il provvedimento con l'alta percentuale di assenteismo. Il OdF chiedeva la verifica di queste affermazioni, ma il

capo officina si rifiutava di fornire dati sull'assenteismo, al che veniva proclamato lo sciopero, durante il quale un corteo entrava negli uffici ed invitava la direzione ad uscire. Questi si rifiutavano, cosa mai successa prima, cercando la provocazione. Uscivano solo più tardi, ma facendo capire con i loro atteggiamenti che questa volta qualcuno avrebbe pagato. Infatti il giorno dopo, il pretore, attraverso il messo giudiziario, notificava il provvedimento ai compagni. Appena si apprende la notizia, tutti gli stabilimenti dell'Indesit Sud si fermavano attuando uno sciopero ad oltranza e rimanendo in assemblea permanente.

Frattanto la FLM cerca di rintracciare la direzione aziendale che sembrava volatilizzata ma senza successo. L'assemblea decretava il blocco ad oltranza degli straordinari e rivendicava le forme di lotta adottate dai compagni, che hanno subito i provvedimenti, come patri-monio storico della classe operaia e pertanto tutti si impegnavano nei giorni seguenti ad attuare le stesse forme di lotta per fare rientrare i licenziamenti. Dall'assemblea usciva anche una proposta di autodenuncia collettiva. Sabato mattina alle 5 c'era il blocco degli straordinari, mentre alle 10 il CDF aveva un primo incontro con la direzione aziendale presso la sede dell'Unione Industriali di Caserta. Ma questi erano irrimediabili sui provvedimenti. Intanto il CDF negava ogni addebito per i compagni colpiti dai provvedimenti.

Lunedì al rientro in fabbrica, si presentavano anche i compagni licenziati, e qui la direzione dello stabilimento attuava una provocazione: davanti allo stabilimento dell'Indesit si presentava un reparto di carabinieri, la cui presenza veniva motivata dalla direzione con il fatto che i licenziati, entrati in fabbrica, avevano violato la proprietà privata. Ma i CC venivano fatti allontanare. Alle 8 la riunione del consiglio generale dei delegati; ma gli operai non aspettavano la decisione dei delegati e autonomamente fermavano tutti i reparti e accompagnavano fuori dalla fabbrica i dirigenti. Veniva deciso inoltre un programma di lotte articolate: 1 ora e mezza di sciopero articolato in tutti gli stabilimenti; 1 ora di sciopero provinciale ed una conferenza stampa per domani pomeriggio.

Domani, mercoledì 30 gennaio, presso la facoltà di Architettura (Castello del Valentino), seminario « per una città nonviolenta », con inizio alle ore 15 in aula 19. Svolgerà la relazione introduttiva il dottor Riccardo Quarello. Segue dibattito. Il seminario non è riservato ai soli studenti; è, al contrario, aperto a tutti gli interessati alla prospettiva nonviolenta, ed in particolare ai giovani in età universitaria. La partecipazione al seminario è libera. Non sono previste modalità di iscrizione. Prossimo incontro: mercoledì 26 febbraio, stesso luogo, stessa ora.

Appello antinucleare da Venezia in Giappone...

la gemella di Caorso rilascia cobalto radioattivo

Duecento compagni, con rappresentanze di molti comitati locali e nazionali, hanno discusso sabato e domenica a Venezia. Proprio di fronte all'isola della laguna dove si svolgeva il convegno governativo. Ecco il comunicato approvato all'unanimità:

Il convegno antinucleare di Venezia ha valutato che, nonostante la conferenza governativa sulla sicurezza nucleare sia parzialmente fallita nel suo compito di convincere tutti — i partiti, gli scienziati e la stampa — della necessità di superare i « dubbi » sulla sicurezza delle centrali nucleari, il piano governativo delle centrali nucleari a carbone impone al movimento una grossa accelerazione dei tempi della risposta di massa. Dalla discussione sono uscite alcune proposte:

1) Necessità di una immediata ripresa (o inizio) di una iniziativa di massa nelle cinque regioni prescelte come sedi delle prime centrali nucleari — Piemonte, Lombardia, Friuli, Molise e Puglia — in particolare nella situazione pugliese che deve vedere l'avvio di una informazione di massa che la non è mai stata effettuata.

Inoltre, per rafforzare le iniziative, è necessario mobilitarsi in tutte le regioni per imporre ai consigli regionali di negare l'autorizzazione alla costruzione delle centrali nucleari e all'installazione di missili a testata nucleare.

2) Questa mobilitazione deve allargarsi dalle zone degli insediamenti nucleari (Viadana, Trino Vercellese, Montalto di Castro, ecc.) al movimento delle grandi città, soprattutto nei capoluoghi di Regione dove le maggiori scelte di localizzazione vengono prese.

3) E' necessaria la convocazione, al massimo entro il mese di febbraio, di un grande convegno antinucleare a Roma, nel quale, oltre alla discussione generale, si affrontino anche i principali nodi della questione energetica in specifiche commissioni di lavoro (...).

Per convocare questo convegno si propone una riunione di coordinamento per il 9 febbraio.

4) In un tale convegno il movimento sarà chiamato a confrontarsi anche sulla iniziativa del referendum abrogativo della legge 393 presa dagli « Amici della Terra » rispetto alla qua-

le, nel nostro dibattito, vi sono state opinioni diverse;

5) Va convocata una giornata nazionale di mobilitazione antinucleare, intorno alla data del 26 aprile, giorno in cui, in tutto il mondo, si terranno manifestazioni di massa (Washington: si prevedono 500.000 persone) indette dal convegno mondiale del movimento antinucleare, che si è tenuto la scorsa settimana a Friburgo.

Circa le modalità inerenti allo sviluppo delle mobilitazioni in

tale giornata, si propone che debbano essere individuate non una ma più città, dove si convochino manifestazioni e feste contemporaneamente.

Tali luoghi, indicativamente, dovrebbero essere scelti tra i seguenti, come dalle indicazioni venute da vari interventi:

Torino, Piacenza, Verona, Friuli, Toscana, Roma, Bari, Gioia Tauro, Palermo e Cagliari.

Il convegno dei Comitati Antinucleari svoltosi a Ca' Giustinian

● La centrale nucleare di Fukushima, in Giappone, gemella di quella italiana di Caorso (modello BWR-Mark 2) ha gravemente contaminato l'ambiente. Una équipe di ricercatori dell'Università di Tokyo ha esaminato per un anno i fanghi e i crostacci a 800 metri dagli scarichi dell'impianto. Hanno trovato cobalto 60, un isotopo radioattivo, frutto del decadimento dei prodotti di fissione del reattore. E' una ulteriore conferma della pericolosità dei radioisotopi che, fissandosi nella catena alimentare, raggiungono livelli altissimi di concentrazione con sicuri effetti cancerogeni per l'uomo. Questa problematica, da sempre trascurata dai rapporti ufficiali, è stata al centro di molte controversie al recente convegno sulla sicurezza di Venezia.

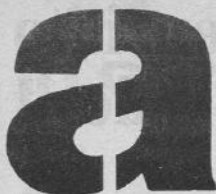
● Il governo danese ha fatto slittare almeno fino al prossimo secolo l'impiego dell'energia nucleare. Non si terrà quindi il referendum previsto entro l'anno.

● Oggi a Grosseto vengono processati nove aderenti al movimento non violento che si erano autodenunciati per il blocco ferroviario antinucleare del '77 alla stazione di Capalbio, in Maremma. Per lo stesso fatto una quindicina di contadini sono stati già assolti, anche se per insufficienza di prove.

IL SIGNORE SÌ... CHE SE NE INTENDE!



..ANCHE LUI LEGGE "MALE DE LUXE" ..A 600 LIRE IN TUTTE LE EDICOLE..



1 Insulti alle braccianti che protestano contro il clientelismo

2 Collocamento obbligatorio degli handicappati: raccolta di firme

1 Battipaglia - Di un fatto molto grave sono state vittime alcune braccianti della Lega Copos, una delle maggiori aziende agro-industriali della Piana del Sele.

Una piccola delegazione di donne, accertate le misure clientelari attraverso cui è filtrato il reclutamento della manodopera stagionale e non, si è incontrata con il direttore dell'ufficio di collocamento della zona per denunciare queste gravi e palesi scorrettezze. Il direttore, stringendosi le spalle, ha rinvitato le responsabilità alle « commissioni d'avviamento », formate da sindacati e datori di lavoro, che non si erano decise a compilare gli elenchi e le graduatorie dei disoccupati

iscritti (circa 6000 nella zona).

Le braccianti esasperate si sono riunite allora con altre compagne della Lega Cooper, decidendo di formare una delegazione più folta (una cinquantina di donne) che si è recata a Salerno, presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro e la prefettura. Il dott. Greco, responsabile dell'ufficio del Lavoro, ha tentato di leberarsi furtivamente della presenza delle braccianti. Non essendovi riuscito si è opposto ugualmente e arrogante alla richiesta più che gentile di un'incontro per discutere delle gravi illegalità che vengono consumate a Battipaglia, in ordine alla collocazione della manodopera. Il dott. Greco è arrivato perfino ad insultare pesantemente le braccianti.

Angelo Graggi e Iaculo, dirigenti del Movimento delle Leghe che le assistevano. «Siete venute da un porcile e credete di trovarvi, qui, in un altro porcile...» ha dichiarato il dottor Greco, prima di defilarsi definitivamente. La capogruppa Livia Anzalone ha deciso, insieme alle altre braccianti di denunciare il grave accaduto alla prefettura, richiedendo misure per il rispetto delle leggi sul collocamento e un'intervento urgente del ministero dell'agricoltura. Inoltre è stata depositata alla magistratura una querela collettiva contro il Greco.

Infine Pio Baldelli e Mimmo Pinto, hanno annunciato la presentazione di un'interrogazione parlamentare sul caso.

2 La Lega nazionale per il diritto al lavoro degli handicappati promuove una raccolta di firme per una proposta di legge di iniziativa popolare per il collocamento obbligatorio degli handicappati.

E' la prima volta che gli handicappati non accettano di delegare esclusivamente a tecnici la risoluzione dei propri problemi, ma vi partecipano in prima persona preparando il testo di questa proposta in sostituzione all'attuale legge 482 in quanto carente ed inadeguata ad affrontare il problema del reale inserimento degli handicappati nel mondo del lavoro.

E' importante quindi l'adesione di tutti i cittadini e in particolare di quelle forze sociali (sindacato, consiglio di fabbri-

ca, lavoratori) che si troveranno a gestire direttamente nelle fabbriche questa realtà. Si chiede inoltre l'abrogazione di una parte del R.D. 4 maggio 1925 n. 653 in quanto vieta ai portatori di handicap l'insegnamento nelle scuole elementari.

Le firme si raccolgono per strada il martedì, giovedì, sabato pomeriggio dalle ore 15 in poi nei punti centrali della città, inoltre all'ufficio conciliazione di via Garibaldi n. 25 il lunedì e martedì dalle ore 14,30 alle 15,30 e mercoledì dalle 15 alle 16.

Per la Lega nazionale per il diritto al lavoro degli handicappati.
Coordinamento autogestione handicappati via Assietta 13 - Torino

DP a congresso: i trentini scelgono l'autonomia... regionale

La frattura tra Democrazia Proletaria trentina e Democrazia Proletaria nazionale è stata definita nel congresso provinciale, tenuto sabato e domenica a Trento alla presenza di 75 compagni, quale impegno ad una diversa impostazione organizzativa che veda affermata un'autonomia regionalista e un rapporto non antagonista con PCI e PSI per « costruire un partito di classe nel nostro paese ». Questi i dati più significativi del congresso che non è riuscito a sciogliere, se non in forma autocensurata, il nodo del rapporto tra Partito e le nuove condizioni sociali e culturali in cui è maturata l'opposizione in questi ultimi anni.

La crisi che ha attraversato la sinistra rivoluzionaria, le contraddizioni che sono state alla base del crescente distacco tra la gente e le istituzioni e i partiti, lo scollamento tra lavoratori e sindacato sono stati completamente ignorati dal congresso tranne che per essere citati solo come giustificazione alla necessità del partito di DP, per rinsaldare la propria posizione nel sindacato e nelle istituzioni

e per lanciare l'appello all'unità della sinistra (soprattutto con PCI e PSI di cui non si può fare a meno e soprattutto contro cui non si deve andare). Una relazione di minoranza, con scarso seguito interno, presentata da una compagna è stata l'unico atto di breve tensione nel rituale composto e austero in cui tutto veniva riunificato sotto il cappello delle certezze della « linea di classe », della necessaria « specificità di DP », delle definizioni piuttosto grette sui radicali (« fanno anche lotte brusche ma sono di estrazione borghese ») oppure su Nuova Sinistra (definita in un quarto di riga « settaria »).

La relazione di minoranza chiedeva sostanzialmente due cose: mantenimento di un rapporto a livello nazionale e maggior impegno contro la politica della sinistra storica. Alla fine però ha vinto la relazione del gruppo dirigente con soli 2 voti contrari e due astenuti. A questo punto pare sempre più difficile dialogare con una DP segnata dalla volontà di organizzare il mondo attorno a se stessa. La decisione di presentare

liste di partito alle prossime elezioni amministrative mentre ancora si sta discutendo su una lista (almeno per Trento) di opposizione almeno sullo stile della Nuova Sinistra del novembre '78 (allora parteciparono oltre 70 radicali, collettivi di paese, MLS e PdUP, compagni di vari organismi di quartiere e culturali, ex Lotta Continua, ecc.) che a Trento ottenne ben l'8,5 per cento, si rivela una scelta grave. Democrazia Proletaria allora arrivò a conquistare un consigliere provinciale con i resti e solo all'ultimo momento con una media dell'1,9 per cento; mentre a Bolzano non raggiunse nemmeno l'1 per cento e quindi neanche il consigliere. Va ricordato che Nuova Sinistra allora ottenne il 4,4 per cento nelle due province con la conquista di due seggi (Sandro Canestrini, poi sostituito da Sandro Boato, e Alexander Langer). Questi dati solo per raccontare la distanza che separa DP dalla realtà dopo un anno di sconfitte brucianti (nelle elezioni politiche del giugno '79 i risultati furono addirittura disastrosi) e di esemplari lezioni locali e nazionali su quale sia l'opposizione della sinistra storica. Il tempo ha quindi maturato cattivi consigli e non utili ravvedimenti.

Soprattutto in questo momento in cui la gente richiede chiarezza e opposizione vera, la scelta di affiancarsi al sindacato e alla sinistra storica segna forse il passaggio più grave delle riflessioni locali di DP. Occorrerà vedere concretamente come si svilupperà questo nuovo approccio (ma già il PSI, fortemente in crisi, sembra accogliere con soddisfazione la proposta).

Certamente ci sarà da osservare se questo congresso (aperto a tutti ma con diritto di parola solo ai militanti) sia rappresentativo di una realtà sociale più larga oppure soltanto l'espressione di un ristretto ceto burocratico.

TORINO - ASSEMBLEA SUI LICENZIAMENTI, SUGLI ARRESTI DEL 7 APRILE E 21 DICEMBRE, SU QUESTI DIECI ANNI DI LOTTA

Lunedì 21 gennaio 80, il pretore Denaro deposita la sentenza che rigetta l'accusa di attività antisindacali rivolta dall'FIAT alla FIAT, per i licenziamenti (61) del 9 ottobre.

L'articolo 23 dello statuto dei lavoratori non è applicabile a questo caso, dice il pretore, perché l'azienda ha « diritto di difendersi » dalle lotte operaie e, del resto, lo stesso sindacato non ha chiesto la riassunzione dei licenziati.

La gravità di questa sentenza è palese e segna un passo in avanti nel processo di svuotamento delle lotte operaie e di massa di questi dieci anni. Accanto alla combattività operaia è tutta la storia della lotta di classe dal '68 ad oggi che si vuole diffamare e ridurre a violenza e cospirazione.

E' necessario allora rilanciare il dibattito sui licenziamenti, sugli arresti collegati all'inchiesta sul terrorismo, sugli esiti di questi dieci anni di lotte.

Per un primo momento di confronto è convocata un'assemblea pubblica giovedì 31 gennaio, alle ore 21 alla Galleria d'arte moderna in Corso Galileo Ferraris. Interverranno operai licenziati ed avvocati dei due collegi di difesa.

L'assemblea è convocata da: Collettivi operai FIAT; Lotta Continua di Torino; Redazione torinese di « Primo Maggio »; Redazione torinese de « i quaderni del territorio ».

Publicità

LEUROPEO

PARLAMENTO Pannella e i 18 filibustieri

CRISI FIAT I comunisti in soccorso di Agnelli

CARNEVALE Vademecum per cento feste

LEUROPEO Una voce che copre il rumore

ASSEMBLEA COORDINAMENTO PRECARI

Comunicato del Coordinamento dei Precari, dei Lavoratori e dei Disoccupati della Scuola di Roma

Il giorno 30 gennaio alle ore 17,00, si terrà una assemblea del Coordinamento all'aula VI di lettere, su:

- 1) Blocco degli scrutini quadrimestrali;
- 2) Sciopero nazionale del 2 febbraio e Manifestazione Nazionale a Roma con i precari della « 285 »;
- 3) Assemblea nazionale del coordinamento sempre il 2 febbraio pomeriggio all'Università;
- 4) Mobilitazione nazionale del 7 febbraio contro il concorso nelle scuole materne.

Data l'importanza della riunione, si richiede la massima partecipazione dei compagni delle scuole dove è presente il Coordinamento. Saranno disponibili tutti i materiali di propaganda e di informazione tecnico-giuridica, utili alle scadenze di lotta. Il Coordinamento Romano dei precari, dei lavoratori e dei disoccupati della scuola

Brevi dalla crisi

Carter, per la Pravda ha il culto della forza bruta

● Vuole influenzare la politica estera dell'URSS, pone rivendicazioni su zone distanti migliaia di miglia dagli USA, brama le ricchezze naturali di altri paesi. Carter, secondo la Pravda che risponde al suo discorso « sullo stato dell'Unione » sta « battendo tutti i primati professando apertamente il culto della forza bruta per aumentare la produzione militare e salvare il proprio pericolante prestigio ».

● « Speriamo che l'Iran deciderà di porre fine alla crisi in modo da poter cominciare ad occuparsi delle serie minacce che gli vengono portate », ha detto Cyrus Vance, segretario di Stato americano, aggiungendo di non poter fare previsioni sulla sorte degli ostaggi dopo l'elezione di Banisadr.

● Sulla sorte degli ostaggi ora che Banisadr è presidente è invece ottimista Kissinger, impegnato in un incontro di studio cui partecipa anche il cancelliere federale Schmidt che prossimamente si recherà in Unione Sovietica e Germania Orientale. Il che conferma la volontà tedesca di mantenere la « ostpolitik ». L'impegno della nato è in Europa — ha detto Schmidt. Al Medio Oriente possiamo dare solo un aiuto economico. Ed ha cominciato affidando alla Turchia — il più orientale fra i paesi dell'Alleanza — 60 carri Leopard e 130 milioni di marchi.

● L'ONU è un nido di spie, a quanto ammette l'ex sottosegretario russo Chechenko che, lasciando l'incarico, ha anche lasciato l'URSS. « Già lo sapevano » hanno risposto gli USA.

Si accende la fiaccola dei giochi invernali

● Inaugurato l'Olimpic Village di Lake Placid con una semplice e rapida cerimonia, mentre ad Atene è giunta la delegazione americana che accenderà la fiaccola al tempio di Era. A Lake Placid è iniziato l'arrivo degli atleti. Quella sovietica e quella americana sono le delegazioni più numerose, quella del Costarica (un atleta) la più piccola. In armonia con i tempi che corrono, il villaggio olimpico diventerà, a gare finite, una prigione per minorenni. La sorveglianza, in questi giorni, è già degna della futura destinazione.

Le ambasciate ormai come trincee

● Esplosione stamani all'ambasciata siriana a Parigi, ferito a Bruxelles, in circostanze misteriose, il segretario dell'ambasciata congolese. L'Unione Sovietica ha chiesto all'ambasciatore neozelandese di lasciare l'URSS, il Canada ha chiuso la propria ambasciata a Teheran. Lo resterà fino al rilascio degli ostaggi americani, che dura ormai da 86 giorni.

Conferenza islamica E da Islamabad parte la terza via



Banisadr, accompagnato da sei guardie del corpo, nel corso della sua campagna elettorale.

Islamabad, 29 — Un compromesso onorevole. Questo, se si volesse sintetizzare in due parole il succo della conferenza islamica, che si è chiusa oggi nella capitale pakistana. Ferma e senza possibilità di appello, infatti, è risultata la condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan. La conferenza chiede l'immediato ritiro delle truppe sovietiche (esplicitamente nominate nella risoluzione) e si impegna a sviluppare in tutto il mondo l'azione diplomatica per l'isolamento del regime di Karmal. L'Afghanistan viene sospeso dalla conferenza ed i paesi islamici sono « invitati » a rompere tutte le loro relazioni con Kabul. Sulla questione del boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca, il testo è cauto: i paesi islamici sono invitati a « prendere in considerazione » l'ipotesi suggerita da Carter. « Perplesso » su questo punto si sono dichiarati undici paesi: Algeria, Iraq, Iran, Yemen del Nord, Kuwait, Giordania, Camerun, Guinea, Gabon, Niger, Libia. Favorevoli, invece, tutti gli altri.

Nei più grossi sulla sincerità della « preoccupazione » e delle intenzioni dei paesi islamici, per quanto riguarda l'Afghanistan il trattamento, non dei più favorevoli, che è stato riservato ai rappresentanti della « Alleanza Islamica per la liberazione dell'Afghanistan », un organismo unitario formato dai principali gruppi guerriglieri, che non sono stati ammessi, neppure come « osservatori » alla conferenza. Essi hanno potuto solamente parlare con una « commissione » che ha poi riferito all'assemblea dei ministri degli esteri. La questione, è stato promesso, verrà riesaminata alla prossima sessione della conferenza, convocata per aprile sempre a Islamabad.

Insieme all'Afghanistan sul banco degli imputati si è trovato l'Egitto di Sadat, a causa della « pace separata » che sta portando avanti con gli israeliani. Espulso dalla confe-

renza, l'Egitto è stato anche indicato come possibile vittima di un prossimo boicottaggio economico, anche se molti dei paesi presenti si sono dichiarati « indecisi » su quest'ultimo punto.

Nella mozione approvata si ribadisce — in omaggio alla delegazione dell'OLP, giunta all'ultimo momento a Islamabad — l'impegno dei paesi musulmani per la « liberazione di Gerusalemme » e per garantire ai palestinesi il diritto ad uno stato « nella loro patria usurpata ». Qualche contrasto si è registrato sulla richiesta iraniana di una condanna chiara degli USA. Sembra infatti che alcune delegazioni, tra cui quella irachena, avessero posto la questione del sequestro degli ostaggi, giudicandola un'azione « non conforme ai principi dell'Islam ». La risoluzione iraniana, nella quale si condannano « tutte le forme di pressione » verso la Repubblica Islamica dell'Iran e si menziona esplicitamente il

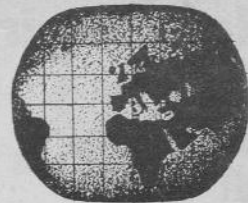
blocco dei fondi iraniani depositati su banche USA ha avuto due vanti contrari: Iraq e Turchia. Riserve hanno espresso anche la maggioranza dei paesi africani presenti alla conferenza. Particolarmente interessante un'altra risoluzione, della quale si accenna alla necessità di sfuggire alla trappola del « o con gli USA o con l'URSS » e l'Istam si presenta come « terza via » e garantisce appoggio a « tutte le lotte di liberazione dei popoli oppressi ». L'equilibrio tra le diverse concezioni della politica estera è stato dunque mantenuto su formule che, in sostanza, ribadiscono la scelta del non-allineamento. Se si tratta di una scelta duratura lo diranno le prossime sessioni della conferenza a partire dal come (e dal se) saranno capaci di affrontare problemi come quello del supporto alla resistenza afgana e quello delle minoranze, musulmane e non, all'interno degli stessi paesi musulmani.

Gromyko ad Arafat: « siamo al vostro fianco »

E' più che mai intenso, in queste settimane segnate dalla crisi internazionale, il via vai negli aeroporti delle capitali arabe. Il ministro degli esteri sovietico Gromyko ha lasciato nella tarda mattinata Damasco a conclusione della sua visita di tre giorni in Siria, a conclusione della quale si è incontrato con Arafat. L'OLP — che proprio ieri ha aperto relazioni ufficiali con la Grecia — ne è uscita con la conferma di un deciso sostegno sovietico alla causa palestinese.

E' — sia pure indiretta — la risposta all'accordo fra Israele ed Egitto, nato a Camp David sotto la regia di Carter e maturato in questi giorni con il ritiro d'Israele dal Sinai. Mentre un inviato di Carter si intratteneva con Sadat, e mentre si preannuncia come proba-

bile una visita al Medio Oriente del ministro USA alla difesa, in Cisgiordania le trattative fra egiziani e sionisti ha dato la stura a nuove, violente proteste contro l'accordo separato. Che, in quanto tale, è oggetto di polemiche anche in Egitto dove, in un lungo documento, l'ordine degli avvocati deplora l'azione del governo. Mentre vengono smentite la voce di cannoneggiamenti israeliani alla frontiera con il Libano si ha notizia di un'incursione notturna delle truppe di Tel Aviv in un villaggio della Cisgiordania dove hanno murato la casa di un sospetto terrorista arabo. Il via vai dei messaggeri internazionali inviati a contare le forze nell'irrigidimento dei blocchi seguito alla crisi afgana sembra destinato ad acuire la tensione.



● Coprifuoco a Gafsa (Tunisia) a partire dalle 18 di ieri. Lo hanno imposto le autorità tunisine dopo gli scontri di domenica in cui sarebbero morti più di cento fra gli assalitori. E' segreta la località francese in cui sei ministri degli interni europei (Italia compresa) stanno discutendo il terrorismo. Obiettivo: la creazione di uno « spazio giudiziario europeo ».

● Beviamoci su. Cognac: il '79 un anno record, sia per quanto riguarda le vendite sia per l'esportazione e la raccolta. Nel '79 sono state vendute 151 milioni di bottiglie, la raccolta è stata definita la raccolta del secolo. Meno brillante invece la situazione delle campagne.

● Il Venezuela diminuisce la produzione petrolifera di circa 50mila barili negli ultimi mesi. Lo ha deciso il governo per mantenere le riserve venezuelane ed i prezzi.

● Triplice A, organizzazione di destra ha rivendicato l'attentato contro il club degli « amici dell'Unesco » di Madrid. Due i feriti, entrambi militanti del partito comunista. Nello stesso giorno il club eleggeva a presidente un democristiano, che si dichiarava sdegnato per l'attentato.

● Colpi grossi da Carter a Ginevra e nell'aeroporto di Londra. Otto gioielli per un valore di più di un miliardo di lire nella gioielleria, due tonnellate di argento in un'azienda di preziosi per il valore di 1 miliardo e 800 milioni sono il bottino.

● « Caso Crociani » di nuovo sulle prime pagine dei giornali messicani. Uno scandalo all'italiana sta per coinvolgere numerose personalità del governo e della magistratura. Come si ricorderà Crociani fu liberato prima dell'estradizione richiesta dall'Italia perché il giudice disse di non aver ricevuto la necessaria documentazione. Insomma la vicenda Lockheed avrà un'appendice ai tropici.

● Il Marocco conferma l'acquisto di armi dagli USA e rafforza la sua iniziativa diplomatica nei confronti degli altri paesi africani. Lo scopo è quello di impedire l'accesso all'organizzazione degli Stati Africani dei delegati della Repubblica Saharai, riconosciuta ormai da 36 paesi nel mondo. All'offensiva diplomatica sembra prossima ad accorparsi quella militare nella zona dell'ex Rio de Oro spagnolo.

● Portogallo nella CEE forse nel 1983. Lo ha annunciato l'ambasciatore lusitano all'ONU affermando che « ora che il paese può contare su un clima economico più positivo » i tempi saranno accelerati.

● Speronamento fra una petroliera ed un cutter della guardia costiera americana al largo della Florida. Venticinque i dispersi, ancora ignote le cause della collisione, avvenuta in buone condizioni atmosferiche.

● Motivo di tristezza per i non cattolici — secondo l'arcivescovo anglicano Blanch — i provvedimenti vaticani nei confronti del teologo svizzero Kueng e di un altro teologo belga. Intanto il Papa è stato invitato in Cile ed Argentina.

Ha senso tutto questo?

Fiori e opere di bene

Cari compagni, non scherziamo, le calunnie e i falsi sono sempre armi che si regalano nelle mani dei nostri avversari.

Paese Sera non aspettava e non ha aspettato altro per aggiungere al suo già lungo elenco di calunnie, falsificazioni, di scempi di verità che occasioni come quella che gli avete offerto nell'editoriale di sabato scorso, per colpire i radicali, per colpire voi, pubblicandone solo la parte in cui ve la prendevate con i radicali.

E' falso che ai radicali Lotta Continua non interessi, o comunque come dite, interessi poco, è falso che non ci sia la volontà politica di aiutare Lotta Continua.

Comprendo lo stato d'animo e le difficoltà in cui vi trovate, ma non mi sembra generoso né giusto riversarle in questi termini sul partito radicale, sul gruppo parlamentare, sul segretario e il tesoriere.

Come tesoriere, mi sono più volte incontrato con voi e ultimamente sto cercando non solo di trovare contributi, ma di spendere presso le banche il nome del partito radicale per ottenere un prestito per Lotta Continua. E questo sarebbe assolutamente niente, se noi, se il partito radicale non versasse in una situazione finanziaria a dir poco tragica.

E questo sarebbe niente se fosse perfettamente a conoscenza, se non sapesse che il finanziamento pubblico dell'80 è quasi interamente consumato dai debiti della campagna elettorale che insieme abbiamo fatto nel '79.

E' una carzata, non so come altro definirla, dire come avete detto nel vostro editoriale di sabato, che le radio radicali sono « sempre di più uno strumento di partito », quando proprio in questi giorni si sono rivelate come l'unico strumento che ha garantito una corretta e diretta informazione sull'ostuzionismo e sulle lotte dei compagni Deputati contro i decreti sull'ordine pubblico.

Se c'è una cosa di cui lamentarsi semmai delle radio è che non possono essere potenziate e quindi non possono essere seguite da un adeguato numero di persone. E questo è solo un problema di soldi... che non abbiamo.

Una televisione a Roma, poi, non è solo la garanzia del quorum, ma è una voce in più in difesa delle lotte che ciascuno di noi conduce.

Per queste iniziative, avviate in tempi recenti da noi, e che quindi ancora non garantiscono rientri economici, oggi il partito radicale non ha i soldi nemmeno per garantirne il funzionamento ai minimi livelli.

Cari compagni, basta con gli scherzi, il problema va affrontato in altro modo: domandateci e domandiamoci come possiamo essere utilizzati le radio, la televisione per Lotta Continua, domandateci e domandiamoci ancora come è possibile utilizzare per Lotta Continua una campagna di referendum che nel '77 insieme ad altri fattori portò quasi al raddoppio del numero di copie vendute...

Fraternamente
Paolo Vigevano
(Tesoriere del Partito Radicale)

Se saltassero le olimpiadi

La proposta di boicottaggio delle Olimpiadi fa diventare « di massa » il dibattito sulla tensione internazionale e dà a questo dibattito un riferimento concreto. Come sulla questione dei missili nucleari USA l'Italia è direttamente coinvolta, l'Italia deve decidere. Sono d'accordo con Beniamino sull'invito a pronunciarsi. (Apriamo il dibattito anche sui problemi del 1980, oltre che sulla nostra storia « degli anni '70 »).

Ma temo che una nostra accettazione del boicottaggio ci porterebbe ben lontano da quella posizione autonoma e attiva sul piano internazionale che dobbiamo invece cercare di costruire. Non m'importa che Bukowski e Sartre abbiano proposto il boicottaggio prima che lo facesse Carter, e con una logica ben diversa. So anche che c'è gente di sinistra in Italia che ha espresso simpatia per il boicottaggio prima di conoscere la proposta Bukowski-Sartre (è risultato da un telefono-aperto a Radio Popolare). Ma oggi, in questa situazione internazionale, un'accettazione del boicottaggio da parte dell'Italia avrebbe inevitabilmente un significato di allineamento filo-americano e di guerra fredda, se non addirittura di preparazione alla guerra aperta.

Se siamo d'accordo — e mi sembra che lo siamo — a definirci senza vergogna « colombe », cerchiamo di essere colombe intelligenti. Dobbiamo uscire dalla logica ricattatoria « o con gli USA o con l'URSS » ma appunto per questo non possiamo dimenticarci che viviamo, parliamo e proponiamo in un paese del blocco americano. E non sarà certo il boicottaggio delle Olimpiadi da parte dell'Europa Occidentale che ha appena accettato i missili USA a dare spazio al dissenso, al pacifismo, all'antimilitarismo in Unione Sovietica. Vorrei inoltre che discutessimo un po' meglio di cosa sono e possono essere le Olimpiadi.

« Gli antichi Greci sospendevano le guerre per fare le Olimpiadi ». Ci fa ridere? Le Olimpiadi sono un grosso fatto, un grosso segno a livello dei rapporti internazionali. Nella loro accezione migliore, nell'ideologia delle Olimpiadi esse hanno a che vedere con i rapporti tra i popoli. Nella loro accezione più realistica e strumentalizzata, esse hanno a che vedere con i rapporti tra gli stati, i governi. I dissidenti sovietici (o meglio, quei dissidenti che propongono il boicottaggio) vedono invece nelle Olimpiadi solo il rapporto tra stato e popolo dell'Unione Sovietica.

Hanno tutte le loro ragioni, ma di questo passo qualcuno porrà le ritorsioni economiche o le rappresaglie militari come strumento per liberare il popolo sovietico dall'oppressione del regime. Se le Olimpiadi salteranno temo che non sarà la beneficiaria caduta di una mistificazione, ma un segnale ulteriore di scontro tra i blocchi.

Soprattutto se l'Europa Occidentale si sarà allineata al boicottaggio invece di prendere una posizione autonoma dagli Stati Uniti.

Paolo Hutter

Martedì 29 gennaio, sono le ore 11: in aula, in alto, sta parlando Mauro Mellini. Ci sono una decina di deputati, c'è chi legge, chi scrive; qualcuno, ogni tanto si affaccia in aula, guarda verso Mauro e poi va via. In una tribuna c'è un gruppo di giovanissimi, sono studenti: quelli che in genere vengono a vedere da vicino il Parlamento, per vedere i suoi personaggi, ad ascoltarli. Mi chiedo cosa staranno pensando. Di sicuro nessuno di loro da grande vorrà fare il deputato. Mauro continua a parlare. Ogni tanto mi guarda: sono di « guardia », gli può servire qualcosa. Proprio adesso, mentre scrivo, mi ha lanciato una pallina di carta. La apro per leggere cosa vuole, ma lui mi mostra la bottiglia d'acqua vuota. La prendo e la do ad un commesso. Gli chiedo di portare anche un po' di limone spremuto. Non si potrebbe ma io l'ho chiesto. Forse può servire a dare voce a Mauro e il suo lungo intervento può andare avanti. Una mezz'ora fa un deputato del PCI, amico mio, mi ha chiesto chi di noi batterà il record. Le 9 ore di Melega di questa notte non bastano, lui dice che Almirante parli per 9 ore e 20 minuti. Ho fatto sempre poco sport in vita mia, non ho mai tentato un record, ma non avrei mai pensato che proprio da deputato qualcuno mi avesse offerto la possibilità di batterne uno....

Ma ha senso tutto questo? Fuori la gente cosa starà pensando? Sì, la gente quella che oggi sentirà dire che a Marghera ne è stato fatto fuori un altro. Quelli che diranno che bisogna fare qualcosa, che non se ne può proprio più. Che compito ingrato abbiamo noi, che vogliamo lottare contro il terrorismo contro quella logica di morte che sembra inarrestabile: noi che vogliamo il diritto, la libertà di difendere la Costituzione. Di noi qualcuno, dal di fuori (perché così gli si farà credere), penserà che proprio noi vogliamo proteggere il terrorismo, perché non vogliamo

un provvedimento contro i terroristi. Mi sembra tutto così assurdo; in testa le idee mi martellano, anche fisicamente sto male, ho una sensazione bruttissima, vorrei gridare, fare uscire fuori qualcosa che mi opprime ma tutto mi resta dentro, mi preme in petto. Sono dei giorni, questi, per me particolari; diversi da tutti quelli che ho vissuto fino adesso, da quando sono deputato. Avrei voluto un dibattito sul terrorismo. Discutere, cercare di capire quello che sta succedendo intorno a noi, capire cosa fare. Avrei usato quest'occasione per dire quello che penso. Avrei parlato delle mie lotte, dei miei anni, di quando i fascisti uccidevano con le bombe, della mia rabbia di allora, dei colpi di stato della DC, di quello in cui credevo, di quanto mi hanno tolto di quelle lotte, di quegli anni.

Avrei parlato proprio perché questi dieci anni sono miei, li ho vissuti fino in fondo, avrei parlato dei miei errori, di quando gridavo parole di morte e di violenza, ma senza farmi processare.

Avrei chiesto agli uomini di sinistra di quest'aula di spogliarsi, di tentare di spogliarsi di quanto sbagliato ci si porta appresso. Avrei parlato dell'ambiguità, della diserenza, di questo e di tanto ancora. Di una cosa sono sicuro: non avrei barato. Non mi sarei nascosto dietro la violenza di questo stato, dei morti nelle fabbriche, dei compagni uccisi. Ed oggi mi trovo costretto a fare l'ostuzionismo.

A farlo perché non è con decreti che possiamo fermare il terrorismo. La stampa in questi giorni ha riportato « proprio male » le riunioni, i tentativi di trovare un accordo tra le sinistre.

Pochi hanno detto che al Senato questi decreti hanno visto il voto favorevole di PCI e PSI. Che senza il fiume di emendamenti che abbiamo presentato, forse anche qui passava tutto liscio. Però qualcosa di nuovo c'è stato. I partiti di sinistra intorno ad un tavolo a discutere. L'accordo non c'è stato. Tutti, ma adesso è obbligatorio dirlo, hanno detto che la colpa è nostra, dei radicali. Eravamo disponibili, come ave-

va detto Marco Boato, a tapparsi il naso e a votare emendamenti del PCI. Ma chiedevano se non fossero passati, di votare tutti uniti contro il decreto.

Abbiamo chiesto troppo, non abbiamo saputo sfruttare le contraddizioni che c'erano e che ci sono nel gruppo comunista? Volevamo delle garanzie per far passare gli emendamenti del PCI che non sono poi un gran che. Chiedere la carcerazione preventiva non oltre i 9 anni non significa accettare una logica assurda?

Il PDUP, Magri, è stato duro. Certo per uno che, più che essere tormentato dall'idea che un anno di prigione in più sia tremendo, punta tutto sul fatto « politico » che le sinistre si presentino unite....

Certo io ho dei problemi, anche io ho pensato di far sì che le contraddizioni di certi partiti venissero fuori, ma il dubbio che mi rimane è questo: degli emendamenti, anche se di poca migliorativi, mi potevano bastare? Ma quando il PCI nemmeno questo garantiva, perché subordinati ad eventuali emendamenti della DC non ho avuto dubbi, ma solo amarezza.

Amarezza non perché la sinistra non si era dimostrata, ma perché anche se questo fosse avvenuto, da domani si sarebbe parlato ancora di unità nazionale, di PCI al governo con la DC. Ma perché la sinistra su questi temi, sul fermo sulla libertà, non ha avuto il coraggio di rivendicare anni di lotta, di battaglie compiute e di confermarli.

Amarezza perché su questi temi la sinistra è allo sbando, rinuncia a dire la sua e risponde alle BR aprendo la strada alla DC, più arretrata, alle leggi più sbagliate. L'ostuzionismo continua, più tardi dovrà intervenire, forse parlerò poco, perché proprio non riesco. E' assurdo avrei tante cose da dire ma parlerò poco. Ci saranno altri che parleranno un po' di più e certo, mentre parleranno arriveranno altre notizie di qualcuno ucciso dalle BR o da Prima Linea perché su questo non ci sono dubbi: loro questi provvedimenti li vogliono e gli altri non li faranno sciantinare, tra 24 ore glieli daranno.

Mimmo Pintò

